

A person wearing a dark jacket and a cap is riding a light-colored camel. The camel is standing on a sandy, rocky terrain. In the background, there are some stone structures and a clear sky. The scene is framed by a large, dark stone archway in the foreground.

em

egittologia.net magazine

IN QUESTO NUMERO:

INEDITO. STELE DEL MEDIO REGNO
DAL MUSEO EGIZIO DI TORINO

IL FEMMINISMO ISLAMICO

L'ANTICO EGITTO E LA MUSICA

Italiani in Egitto: Luigi Vassalli | Il Museo Egizio di Torino

L'Arte di Shamira | I papiri di Carla

BOLLETTINO
INFORMATIVO
DELL'ASSOCIAZIONE
EGITTOLOGIA.NET
NUMERO 1

Carissimi,

La velocità è l'elemento che più caratterizza il nostro vivere quotidiano.

Le molteplici attività con cui riempiamo la nostra vita la rendono necessaria, per poter raggiungere in tempo i luoghi dei nostri interessi.

Non è questa la sede per valutare se abbia davvero senso correre tra un impegno e l'altro, noi qui ne prendiamo solo atto e - nell'ambito che ci compete - cerchiamo di dare una risposta.

L'Egitto suscita sicuramente l'interesse di molte persone, che non sempre però riescono a inserirlo all'interno della loro rotta giornaliera. I siti internet con contenuti legati alla storia antica, pur contando numerosissimi iscritti alle rispettive news letter e community, si vedono sottrarre spazio dai social network, che assorbono in genere gran parte del tempo che le persone

possono dedicare al web e alle sue innumerevoli applicazioni.

Cosa fare quindi per continuare con efficacia la nostra vocazione di divulgatori della cultura egizia? Per consentire a chi corre di avere con sé uno strumento pratico e versatile dal quale poter attingere notizie riguardanti l'Egitto, in tutte le sue numerose sfaccettature?

Ci abbiamo riflettuto un po' e abbiamo trovato quella che secondo noi è una soluzione:

EM Egittologia.net Magazine, con il quale cercheremo di portare l'Egitto antico - e non solo - all'interno di quella rotta, spesso caotica, che siamo costretti a seguire tutti i giorni.

L'idea di base è stata quella di creare uno *strumento, uno spazio, un filo*.

Uno *strumento* in grado di arrivare ai soci,



agli amici della Community, agli amici di Facebook, a tutti coloro che sono iscritti alla newsletter del sito www.egittologia.net e a tutti gli appassionati di storia antica.

Uno *spazio* pensato per contenere articoli, speciali, presentazione di libri, una selezione delle news più importanti provenienti sia dall'Egitto archeologico che dall'Egitto moderno, per segnalare nuovi eventi o proporre una recensione di testi già pubblicati e tanto altro ancora, pensato per coloro che non dispongono del tempo necessario da dedicare all'antico Egitto, ma che vogliono saperne di più.

Un *filo* che unisce gli studiosi, gli appassionati e i semplici curiosi, che consente di ricevere comodamente al proprio indirizzo di posta elettronica tante notizie di carattere egittologico e

non solo.

Non mi dilungo oltre perché un primo esempio di quello che vogliamo realizzare - esempio che con il tempo e la disponibilità di tutti coloro che vorranno aiutarci potrà sicuramente essere migliorato - lo state già leggendo. Per qualsiasi informazione o per collaborare con noi, non esitate e contattarci inviando una e-mail a magazine@egittologia.net.

Un caro saluto

PAOLO BONDIELLI



GILBERTO SOZZANI

di Paolo Bondielli

Mi è impossibile far partire questo progetto senza rivolgere un saluto a Gil, perché la sua assenza mi ingombra i pensieri.

Ed è strano non ricevere le sue mail, che in occasione di eventi nuovi diventavano decine e decine, piene di consigli e perplessità, vignette satiriche e proposte fatte tra il serio e il faceto.

Gil non era uno studioso di storia antica e di Egitto ne sapeva “poco più di un rapa”, come mi disse durante uno dei nostri pranzi milanesi. Ma aveva un grande dono: la curiosità!

Una curiosità che non era una semplice voglia di sapere, ma piuttosto una voglia di capire che non si esauriva con l’acquisizione di nozioni, e il suo passato da pubblicitario ad altissimi livelli, vissuto in gran parte quando la pubblicità italiana stava ancora cercando la sua strada, lo si percepiva proprio in questo suo modo di porsi di fronte alle cose.

La sua era una sorta di esuberanza culturale, che talvolta lo portava talmente e testardamente fuoristrada da sfiorare il litigio con il suo interlocutore – che non di rado ero io – al quale poi, una volta messo di fronte all’evidenza, rispondeva sempre con: “ubi major minor cessat!”.

Ma più spesso le sue intuizioni hanno portato a lunghe e interessanti discussioni sui vari forum di Egittologia.net, consentendo di toccare aspetti dell’Antico Egitto meno noti, ma proprio per questo sempre originali e intriganti.

Ed è grazie anche a questa sua esuberanza che il sito www.egittologia.net è nato, si è evoluto ed è rimasto attivo anche nei momenti più critici, quando la sua presenza costante ha fatto per davvero la differenza.

Adesso lo vorrei qua, accanto a me. Vorrei litigare con lui per la scelta di una foto, per una frase o un punto e virgola! Perché è da queste discussioni che ho imparato e avrei da imparare ancora molte cose, di quelle che non si trovano sui libri, ma che fanno parte di un vissuto straordinario.

Carissimo amico mio...per quello che ho ricevuto da te, che è davvero molto rispetto a quello che io ti ho dato in cambio, consentimi di chinare il capo e di dirti: “ubi major minor cessat!”.







UN PROGETTO DI
PAOLO BONDIELLI

COLLABORATORI
MAURIZIO AGRO'
PAOLO BONDIELLI
FRANCO BRUSSINO
SHAMIRA MINOZZI
ALESSANDRO ROLLE
FRANCESCA ROSSI
CARLA TOMASI
ARIANNA ZERILLO

PROGETTO GRAFICO
PAOLA INZOLIA

Il bollettino
non costituisce
testata giornalistica
e la diffusione
di materiale
non ha comunque
carattere periodico
ed è condizionata
alla disponibilità
del materiale stesso.





IN QUESTO NUMERO DI **sm**

EDITORIALE

Introduzione al Magazine **p.2/3**

ANGOLO DI FILOLOGIA

Le stele nell'antico Egitto **p.8/15**

EGITTO MODERNO

Il femminismo islamico **p.16/19**

SPECIALE

Il palazzo del Museo Egizio di Torino **p.20/23**

EGITTO IN PILLOLE

Cowboy nell'antico Egitto **p.24/25**

ITALIANI IN EGITTO

Luigi Vassalli **p.26/31**

LO SCAFFALE

L'Antico Egitto e la musica **p.32/35**

ARTE/VARIE

Shamira **p.36/37**
I papiri di Carla **p.38/39**

NEWS

p.40/43



Franco Brussino, studioso torinese già noto agli appassionati della civiltà egizia per aver svelato il mistero del Papiro Tulli, ci propone uno studio particolareggiato su una ventina di stele risalenti al Medio Regno custodite presso il Museo delle Antichità Egizie di Torino, che sono quasi del tutto inedite. In questo numero un'introduzione generale sulle stele, nel prossimo le vi-

cende legate a questo particolare gruppo e poi la pubblicazione delle stesse con immagini, disegni, traduzione e traslitterazione dei testi.

Ringraziamo il Museo delle Antichità Egizie di Torino che ci ha gentilmente concesso le autorizzazioni necessarie per poter pubblicare questo prezioso lavoro.

LE STELE NELL'ANTICO EGITTO

Fin dai tempi più remoti l'uomo ha cercato di riprodurre su un supporto ciò che per lui rappresentava qualcosa di importante, allo scopo di averne memoria.

E' da questo impulso che quasi certamente è nata la scrittura, inizialmente come mero supporto al progressivo espandersi del commercio e successivamente come espressione di un pensiero più evoluto, che rispecchiava da un lato l'esigenza di fissare dei canoni validi per tutti, dall'altra il desiderio di comunicare miti e leggende.

E' facile pensare che vi sia stata una prima fase di questo aspetto destinata a rimanere per sempre nel silenzio a causa dei supporti deperibili utilizzati. Ma quando l'uomo sceglie la pietra e lascia sopra di essa disegni e incisioni, comincia inconsapevolmente a parlare con uomini simili a lui, che migliaia di anni dopo ammirano con stupore i suoi tentavi di dare una risposta alle stesse domande esistenziali.


La pietra è un materiale eterno vecchio almeno quanto la Madre Terra e destinata a un tempo senza fine, o - per usare un'espressione cara agli egizi - per durare "milioni di anni". Già nelle fondazioni di sepolture che precedono l'epoca dinastica egizia vi è un primo utilizzo della pietra intesa come struttura portante, ma è con il regno di re Djoser che la pietra si eleva verso il cielo in un insieme di funzioni simbolico-architettoniche, meravigliando persino l'architetto che l'ha progettata, il geniale Imhotep.

Segue l'Età delle Piramidi dove la sola unità di misura utilizzata per l'architettura sacra è il colossale! Immense costruzioni in pietra, che secondo un antico detto arabo incutono timore al tempo, si stagliano ancora oggi sulla Piana di Giza rivelando antichissime capacità e conoscenze che ci lasciano senza parole.

Ma oltre a queste opere straordinarie, già dai tempi più remoti, la pietra si unisce alle parole per dare voce alla supplica della gente comune, al desiderio di immortalità di un defunto e persino al potente sovrano d'Egitto per promulgare i suoi decreti o decantare le sue vittorie.

Vengono realizzati così innumerevoli manufatti che oggi sono tra i più rappresentativi della civiltà egizia e che a essa immediatamente riconducono anche coloro che dell'Egitto

antico hanno nozioni elementari.

Gli antichi egizi li chiamavano *wD*  mentre noi oggi usiamo il termine greco *στήλη*, che significa “colonna” e che noi traduciamo letteralmente con “stele”.

Le stele sono lastre monolitiche realizzate con vari tipi di pietra e più raramente in legno, che contengono iscrizioni solitamente geroglifiche accompagnate spesso da disegni che ancora oggi mantengono talvolta la loro policromia originale.

In genere la loro forma è rettangolare con uno dei lati corti - quello verso l'altro - che spesso ha una forma centinata. Le misure e la qualità del materiale utilizzato, così come la qualità artistica, variano a seconda del ruolo sociale del proprietario del manufatto e del periodo storico in cui è stato realizzato, passando da stele che misurano qualche decina di cm per lato realizzate in comune pietra arenaria, a imponenti blocchi monolitici di basalto o granito.

Grazie alle iscrizioni presenti nelle stele si è potuto procedere a una sorta di suddivisione per aree tematiche che sostanzialmente possono essere ricondotte alle seguenti tipologie:

Le stele regali

Generalmente collocate nei luoghi pubblici o nei cortili dei templi e commissionate direttamente dal Palazzo. Possono contenere decreti, esenzioni fiscali ma possono essere anche di carattere più squisitamente celebrativo. Un esempio del primo tipo è la Stele di Rosetta che - aldilà dei motivi per cui è nota al grande pubblico - contiene un testo conosciuto come il “Decreto di Menfi” che risale ai tempi di Tolomeo V Epifane (204-108 a.C.)¹

Nelle stele regali del secondo tipo fa parte ad esempio l'imponente stele di Amenhotep II (1424-1398 a.C. circa) collocata da questo sovrano della XVIII dinastia all'interno del suo tempio presso la Sfinge di Giza.

Alcune di queste stele sono state poste dai sovrani egizi in terra straniera, per celebrare eventi legati al proprio prestigio personale, soprattutto di carattere militare.

Le stele commemorative

Strettamente legate alle *stele funerarie* di cui parleremo più avanti, possono contenere l'autobiografia del defunto o alcuni fatti salienti della sua vita, i suoi titoli, le formule relative alle offerte e ai suoi familiari. L'area archeologica di Abido ne ha restituite un'ingente quantità, lasciate da uomini che non potendosi permettere una tomba in quel luogo sacro, ha voluto comunque lasciare lì un cenotafio come ricordo di se.

Le stele votive

Diffusi in modo particolare durante il Nuovo Regno, questi reperti ci mostrano il desiderio degli antichi egizi di ricevere un intervento risolutore in uno degli aspetti

¹Per un approfondimento sulla Stele di Rosetta: Elli, A. “*La Stele di Rosetta e il Decreto di Menfi*” Torino, 2009.

della propria vita quotidiana da parte delle varie divinità o di ringraziarle per averne ricevuti. Le divinità sono opportunamente inserite nelle stele assise su un trono o in piedi, con l'orante inginocchiato che recita l'invocazione o ringrazia.

Le stele confinarie

Venivano poste per definire i confini dei *nomoi* (province) in cui l'Egitto è sempre stato suddiviso durante la sua millenaria storia. In genere erano collocate lunghe le strade di accesso al *nomo* stesso in modo che i viaggiatori potessero identificarlo. Celebri sono le stele confinarie con le quali Akhenaton ha circondato la nuova città da lui fondata nel Medio Egitto nei pressi dell'attuale villaggio di El-Amarna, Akhetaton.

Le stele giuridiche

In queste stele venivano incisi talvolta testamenti, cessioni di terreni e altri atti ufficiali legati a quell'amministrazione non riconducibile all'attività del sovrano, ma comunque concernente transazioni di un certo rilievo.

Di seguito prenderemo in esame le *stele funerarie*, principalmente quelle che risalgono al Medio Regno, e in articoli successivi verrà proposta l'analisi approfondita di un gruppo di stele custodite presso il Museo Egizio di Torino e risalenti proprio a questo periodo della storia egizia.

Ringraziamo per la disponibilità la Fondazione Museo delle Antichità Egizie che ci permette di pubblicare i disegni dei reperti oggetto del nostro studio.

LE STELE FUNERARIE DEL MEDIO REGNO

Le stele funerarie egiziane avevano lo scopo principale di richiedere le offerte affinché il *ka* del defunto potesse sopravvivere nell'aldilà. Le prime stele compaiono già nella IV dinastia e ricalcano le modalità delle tabelle delle false porte¹. Unica differenza è il ricco dettaglio delle oblazioni che, tra l'altro, ci fornisce un'importante documentazione sull'alimentazione e sull'abbigliamento dell'epoca. Ma in questi documenti le offerte venivano semplicemente elencate, e ben presto i nobili egizi si resero conto che il solo, anche se ricco, elenco forse non bastava, ed escogitarono un sistema più mirato per chiedere ed ottenere tali benefici. Così nella seconda parte della IV dinastia, praticamente durante il regno di Cheope o subito dopo, compare nelle tombe dei privati per la prima volta la formula della richiesta delle offerte. In un primo tempo questa formula fu redatta in tal modo:



Htp di nsw, htp di Inpw

'offerta che il re dà, offerta che Anubi dà'

seguita dall'invocazione che consiste, in questo tipo arcaico, in una 'bella sepoltura' nella necropoli occidentale. Per la verità già in questo periodo compare, pur se piuttosto raramente, anche la richiesta di pane e birra per poter vivere nell'aldilà, richiesta che verrà successivamente sviluppata e che diventerà comune nei monumenti funerari dei secoli a venire.

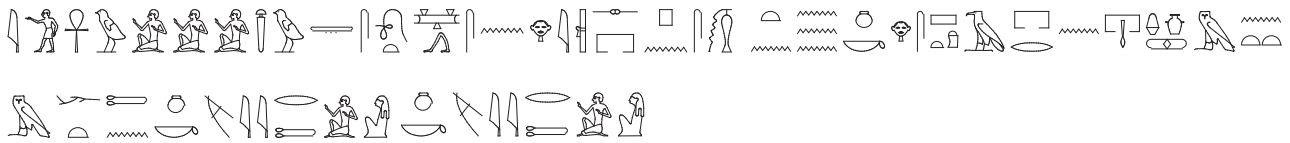
In seguito la formula perde la seconda Δ senza però mutare il significato e risulterà così scritta:



Htp di nsw, htp (di) Inpw, hnty sh ntr: qrs m hrt imnt, i3w nfr wrt, nb im3h hr ntr 3 Ham-htp,

'offerta che il re dà, offerta che Anubi (dà): la sepoltura nella necropoli occidentale (dopo) essere divenuto molto anziano, il signore di privilegio presso il dio grande, Khnumhotep' ².

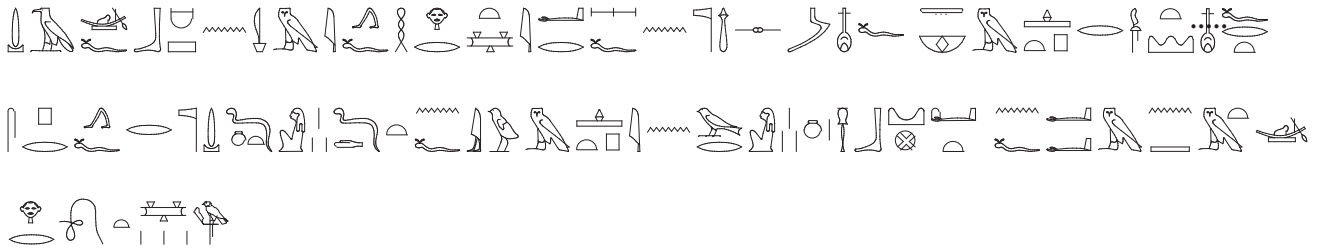
Successivamente compare nelle tombe, accanto alla richiesta delle offerte, anche una formula particolare: l'*appello ai viventi*. Con questa frase rituale il defunto si rivolgeva direttamente ai passanti e chiedeva loro di compiere i riti per poter rivivere nell'aldilà. Vediamo ora come veniva espressa la formula in quel periodo, come possiamo rilevare nella tomba di Nedjemib (V dinastia, regno di Dedkara Isesi):



I nhw tpw t3, sw3t(y).sn hr is pn sqbt n(i) mw, ink hr(y) sst3, pr n(i) prt-hrw t hntt m ntt m-ht.tn ink mry rmt.

'O viventi sulla terra, che passerete presso questa tomba fate versare l'acqua per me poiché io ero un preposto ai segreti! Esci per me l'offerta funeraria di pane e birra che è presso di voi poiché io ero un amato dalla gente'.³

Dopo avere considerato le formule che nell'Antico Regno venivano adottate nei monumenti funerari, possiamo passare ad esaminare le stele del Medio Regno. Il periodo che si considera per questi reperti comprende la seconda parte dell'XI dinastia ed arriva sino al Secondo Periodo Intermedio. In queste stele, come regola generale, veniva impiegata la formula della richiesta delle offerte, e saltuariamente anche l'appello ai viventi. Inoltre, solo nell'XI dinastia, viene introdotta una nuova espressione che viene definita come 'formula di Abido', la quale consiste in una serie di invocazioni e di richieste rituali per giungere in pace al 'bell'occidente' ed essere accolto benevolmente dai 'grandi di Abido'. Ne diamo qualche passo significativo qui di seguito, precisando che questa formula può presentare alcune varianti nelle diverse stele in cui si incontra.



D3.f bi3 nmi.f hrt iʿr.f n ntr 3 sm3.f t3 m htp r imnt nfrt.....spr.f r d3d3t ntr(t) dd.t(w) n.f iw-m-htp in wrw nw 3bdw di.t(w) n.f. ʿwy m nšmt hr w3wt imnt....

‘Possa egli attraversare il firmamento e possa percorrere il cielo! Possa egli salire presso il dio grande ed essere sepolto in pace nel bell’occidente!.....Possa egli giungere al tribunale divino e sia detto a lui: ‘Benvenuto!’ dai grandi di Abido⁴! Siano date a lui le braccia nella barca *nescemet* sulle strade dell’occidente....’⁵

Per completare il discorso sull’evoluzione della formula delle offerte bisogna andare alla fine del Primo Periodo Intermedio. In questa epoca tale formula, dopo una lenta evoluzione, si codificò in maniera stabile e, con qualche inevitabile variante, rimase pressoché inalterata per tutta la storia egizia. Le principali differenze rispetto alla versione più arcaica consistono nel fatto che Osiride, corredato da una serie di epiteti, sostituisce Anubi come divinità principale (Anubi tuttavia comparirà ancora sporadicamente dopo Osiride); inoltre si imporrà Upuaut, anch’esso, come Anubi, dio dall’aspetto di sciacallo. Oltre a ciò l’offerta richiesta non consiste più in una ‘bella sepoltura’, ma in una serie di mezzi di sussistenza (pane, birra, buoi, uccelli, stoffe, vasi di unguento, ecc...sovente espressi in migliaia) per poter vivere nella vita ultraterrena. Un’ultima osservazione: la richiesta di offerte che nel periodo più antico è rappresentato per lo più sulle pareti delle tombe, in quest’epoca viene costantemente incisa su stele che in gran numero possiamo ammirare nei vari musei sparsi per il mondo. Diamo qui un esempio di questa formula relativa ad una stele del British Museum:



Htp di nsw Wsir nb Ddw ntr 3 nb 3bdw di.f prt-hrw t hnqt k3 3pd šs mnht ht nb(t) nfr(t) w^cb(t) ʿnht ntr im,

‘Offerta che il re dà ad Osiride, signore di Busiri⁸, dio grande, (affinché) egli dia l’offerta funeraria di pane e birra, buoi e uccelli, stoffe e alabastri, e ogni cosa buona e pura di cui vive il dio’⁹.



Caratteristica delle stele del Medio Regno è che riportano, oltre al nome del titolare, anche l’elenco dei suoi numerosi parenti, per cui si assiste ad una lunga enumerazione di figli e figlie in aggiunta al nome della moglie e, talvolta, anche dei genitori. Tali liste di nomi ci forniscono anche importanti notizie sui titoli che questi personaggi portavano: possiamo così conoscere quali erano le cariche e le occupazioni lavorative della gente in questo periodo. Inoltre non poche stele riportano notizie biografiche sul titolare, che, anche se sono

prettamente a carattere autoelogiativo, ci informano sul tipo di vita che i funzionari dell'epoca conducevano.

METODI DI DATAZIONE DELLE STELE NEL MEDIO REGNO

Uno dei problemi che maggiormente ha assillato gli studiosi è la datazione delle stele del Medio regno. Questi reperti possono essere classificati in quattro categorie. 1 Stele con il nome del sovrano e con la data del regno. 2. Stele con solo il nome del sovrano. 3. Stele con solo la data. 4. Stele senza alcuna registrazione. Per le stele 1 e 2 il problema della datazione non si pone: i reperti portano tutti i dati richiesti. Non solo, ma forniscono gli elementi di paragone per poter collocare quelle senza data. Per le stele di cui al n. 3 il problema è identico a quelle del n. 4: la registrazione di un anno di regno senza il nome del sovrano ha ben poco valore ai fini della datazione del reperto.

Gli studiosi quindi hanno cercato avvalendosi del metodo comparativo per trovare quegli elementi che potessero essere utili per datare le stele del Medio Regno. I più impegnati in questo tipo di ricerca sono stati P.C.Smith¹⁰, C.Bennet¹¹, K.Pflüger¹² e l'egittologa italiana G.Rosati¹³.

Il primo ha studiato la prima parte dell'offerta, *Htp di nsw*, ed ha concluso che la forma  (A) è stata usata fino alla XIII dinastia, mentre la forma  (B) ha sostituito la precedente dalla XIV dinastia in poi. Questo sistema è stato sottoposto a critica e si è giunti alla conclusione che pur non essendo del tutto corretto (infatti sono state trovate stele con la grafia (B) risalenti alla XII dinastia), tuttavia può essere ritenuto valido, ma solo in maniera generale.

Bennet si addentra invece nel merito delle formule riportate sulle stele del Medio Regno, e ne ha esaminate 121 che registravano la datazione completa. Quindi ha selezionato tutti gli elementi che comparivano nella formula (ad esempio la grafia di Osiride, i suoi epiteti di *xnty-imntyw*, *nb AbDw*, *nTr aA*, oppure l'appellativo di *imAxw* del defunto ed altri ancora) ed è arrivato ad una conclusione che è ancora in gran parte accettata dagli studiosi moderni. G.Rosati, basandosi sul metodo di ricerca adottato da Bennet, prende in considerazione per lo più reperti che vanno dalla tarda XII dinastia all'inizio del Secondo Periodo Intermedio. Riassumerò qui in breve le principali deduzioni, avvertendo che dalla comparazione di tutti gli elementi riportati si possono anche trovare situazioni discordanti fra di loro. In ogni caso bisognerà tenere presente quanto affermato da Pflüger, secondo il quale questi sistemi di datazione devono essere presi 'with grain of salt'.

1. Forma grammaticale *prt-hrw*.

XI din.: solo *prt-hrw*;

XII din.: *di.f prt-hrw* ; *di.sn prt-hrw* se riferito a più dèi.

2. Grafia di Osiride.

XI din., inizio XII: c'è il determ. ,  di Osiride;

XII din. non compare il determinativo;

dopo Sesostri III il nome di Osiride viene anche scritto così: 

3. Titoli di Osiride.


XI din.: *nb 3bdw*, 'signore di Abido'

nb Ddw, 'signore di Busiri',

hnty-imntyw, 'il primo degli occidentali',

XII din.: sotto Sesostri I oltre ai titoli citati si aggiunge *ntr 3*, 'il dio grande'; alla fine del regno di Amenemhat III si aggiunge *nb 3nh T3wy*, 'signore vivente delle Due Terre'.

4. Titolo di Osiride: *hnty-imntyw*, 'il primo degli occidentali'.

XI din. inizio XII din.: compare il determ. 

XII din.: non compare il determinativo.

5. Designazione del defunto *im3h*, o *im3hw* o *im3hy*, 'venerabile'

XI din. e nel regno di Sesostri I: comune;

con Amenemhat II: *n k3 n im3hw*;

dopo Sesostri III il termine *im3h* scompare

6. Frase *...3nht ntr im*, '...di cui vive il dio'XI din.: assente;

XII din.: compare per la prima volta con Sesostri I e prosegue fino alla fine della dinastia e oltre.

7. Frase *m swt nbt*, 'in tutti i suoi luoghi'.

XI din.: la frase è tipica di questa dinastia


XII din.: rari esempi, poi scompare rapidamente.

8. Incenso e olio.

XI din.: assente

XII din.: compare in questo periodo e diventa più frequente verso la fine della dinastia.

9. Il geroglifico del papiro arrotolato

XI din.: la grafia è sempre questa 

XII din. e oltre : 

10. Il titolo *nbt pr*, 'signora della casa', portato da personaggi femminili

XI din. assente.

XII din., compare a partire dal regno di Amenemhat III

11. Fine XII din. ed oltre:

- presenza di occhi *wd3t*

- due sciacalli

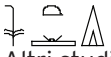

- anello *3n*

- epiteto *w3m 3nh*, 'che ripete la vita'

- la frase *ddt pt km3t t3 innt H3py*, 'che il cielo dà, che la terra crea, che il Nilo porta'

- titolo di Osiride *hk3 dt*, 'principe dell'eternità'

Note

- 1 - Cfr. M.E. Chioffi, G.Rigamonti, 'Stele della IV dinastia', Massa 2005.
- 2 - Saqqara, tomba di Niankhkhnum e Khnumhotep.
- 3 - K.Sethe, Urk. I,75. In questa breve formula si può osservare un discreto repertorio di espressioni morfologiche e grammaticali tipiche della lingua dell'Antico Regno: il plurale viene formato con la ripetizione del determinativo, è assente il pronome suffisso .i, nei pronomi suffissi plurali (*sn*, *tn*) e nella parola *rm* mancano i segni del plurale.
- 4 - Abido, città del Medio Egitto, l'odierna al Araba al Madfuna. L'importanza di Abido risale ai tempi più antichi delle dinastie egizie, in quanto i primi sovrani vi posero la loro residenza; in seguito la città fu consacrata ad Osiride, poiché si riteneva che nei suoi pressi fosse stata sepolta la testa del corpo smembrato del dio. Nelle stele funerarie Osiride viene detto 'signore di Abido'.
- 5 - Stele BM n. 614.
- 6 - La formula  è stata variamente valutata. In questo lavoro si è seguita l'interpretazione di Gardiner (GEG, pag. 170). Altri studiosi hanno dato versioni diverse. G.Lefebvre, pur mantenendo la traslitterazione di Gardiner, traduce: 'che il re sia grazioso e dia....' (LGEC, § 57); P.Grandet e B.Mathieu traslitterano e traducono in maniera diversa: *d n(y)-sw.t htp*, 'faccia il re che si plachi (Osiride)...' (GMEG, cap. 35.5).
- 7 - Il gruppo  si traslittera *pwt-hrw t hnt* (lett. 'uscire della voce per pane e birra'), e si traduce convenzionalmente con 'offerta funeraria di pane e birra', oppure con 'invocazione funeraria di pane e birra'.
- 8 - Busiri, città situata nel Delta centrale e corrisponde all'odierna Abusir Bana. Fu considerata fin dai tempi più antichi la città di origine di Osiride.
- 9 - Stele BM n.214.
- 10 - P.C.Smith, 'The Writing of *htp-di-nsw* in the Middle and New Kingdoms', JEA 25 (1939), pag. 34 e segg.
- 11 - C.J.C.Bennett, 'Growth of the *htp di nsw* formula in the Middle Kingdom', JEA 44 (1958), pag. 77 e segg.
- 12 - K.Pflüger, 'The Private Funerary Stelae of the Middle Kingdom and their Importance for the Study of Ancient Egyptian Story', JAOS 67 (1947), p. 127 e segg.
- 13 - G.Rosati, 'Note e proposte per la datazione delle stele del Medio Regno', OA, 19 (1980), pag. 21 e segg.

Abbreviazioni

- BM: British Museum
 GMEG: Pierre Grandet - Bernard Mathieu, 'Corso di Egiziano geroglifico', Torino, 2007.
 GEG: A.H.Gardiner, 'Egyptian Grammar', Oxford 1957.
 JAOS: Journal of the American Oriental Studies.
 JEA: Journal of Egyptian Archaeology.
 LGEC: G.Lefebvre, 'Grammaire de l'Égyptien classique', Le Caire 1955.
 OA: Oriens Antiquus.
 Urk: K.Sethe, 'Urkunden des Alten Reichs', Leipzig 1932-1933.

Franco Brussino

Torinese, da oltre trent'anni si interessa attivamente di Antico Egitto, approfondendo questa sua passione con numerosi viaggi di studio. È diplomato in lingua egiziana antica presso la Khéops égyptologie di Parigi ed ha collaborato alla stesura di diverse pubblicazioni egittologiche con la traduzione originale di testi egizi. Ha redatto lo studio Alle origini della letteratura egizia in 'Amenemhat I e Senusert I' (Ananke, 2007) ed ha pubblicato il libro *Amenofi II - L'epopea di un faraone guerriero* (Ananke, 2009). È alle stampe, in attesa di pubblicazione, un secondo libro dal titolo *Ramesse I - Agli inizi della XIX dinastia*, sempre per i tipi di Ananke.

I suoi interessi culturali non si limitano all'egittologia ed ha coltivato parallelamente lo studio delle civiltà precolombiane (Maya, Aztechi, Incas), compiendo - come per l'Egitto - viaggi in Mesoamerica (Messico, Guatemala, Honduras) e Perù per approfondire la conoscenza di questi antichi popoli.

Oltre ad essere apprezzato conferenziere, tiene da tempo lezioni di lingua egiziana antica e conduce corsi di egittologia e di civiltà precolombiane presso l'Università della Terza Età.

IL FEMMINISMO ISLAMICO

Le donne e l'Islam. Un argomento che non è facile da affrontare se si vuol rimanere al riparo dal qualunquismo e dai luoghi comuni. Francesca Rossi, studiosa della cultura islamica, ci propone un'ampia riflessione su questo interessante argomento partendo da un'introduzione al femminismo nell'Islam. Nei numeri successivi di EM verranno proposte le storie di alcune donne musulmane che sono state protagoniste di questo processo di emancipazione.

Il femminismo nel mondo islamico ha alle spalle più di un secolo di storia, quasi del tutto sconosciuta in Occidente, fatta di lotte, attivismo e dirompente vitalità. I movimenti femminili mobilitatisi in nome della libertà e dell'emancipazione hanno una lunga e profonda tradizione, anche se i paesi in cui sono nati faticano a considerarli come parte integrante della costruzione e della definizione delle identità nazionali. Eppure le lotte per i diritti delle donne musulmane hanno camminato fianco a fianco con

La reinterpretazione della tradizione islamica da un punto di vista di genere si attua attraverso *l'ijtihad*, cioè la ricerca sulle fonti religiose, che il credente può intraprendere quando un passaggio nel testo sacro presenta più chiavi di lettura e interpretazione. Inoltre le femministe islamiche si servono, per rileggere i testi sacri, del *"tafsir"* l'esegesi del Corano e si concentrano sullo studio della vita del Profeta, delle sue mogli e delle donne che hanno ricoperto ruoli importanti nella



le lotte per l'indipendenza e l'affermazione degli Stati nazionali. Inoltre il femminismo ha accolto in sé diverse anime, come quella secolare o quella islamica.

A tal proposito nel mondo musulmano si assiste all'emergere del "femminismo islamico", un movimento che afferma l'uguaglianza di genere e propone la riforma delle istituzioni patriarcali attraverso una rilettura del Corano da un punto di vista femminile. Numerose donne sostengono, infatti, la necessità di coniugare Islam e rivendicazioni femministe.

Questo movimento è diffuso sia tra le donne che vivono in paesi a maggioranza musulmana sia in quelli della diaspora grazie a conferenze, riviste e internet, strumenti capaci di annullare le distanze e unire le anime femminili islamiche di tutto il mondo.

storia dell'Islam, come dimostrano le opere delle maghrebine Fatima Mernissi e Assia Djebar.

Va sottolineato che le teoriche del femminismo islamico non mettono in discussione il carattere sacro del Corano, ma sostengono che una sua attenta rilettura mostri che il vero messaggio religioso non è affatto misogino. Sono state le interpretazioni dei testi sacri effettuate dalle élite maschili ad introdurre i concetti di inferiorità e sottomissione femminili. Si commetterebbe un errore nel pensare che il femminismo islamico sia un movimento omogeneo, poiché nella realtà esso comprende varie posizioni accomunate dalla ricerca dell'affermazione dei diritti delle donne in chiave islamica; la critica di genere della storia musulmana viene affrontata in modo diverso in base al contesto regionale e al posizionamento politico.

Accanto alle femministe islamiche si trovano attiviste, come l'egiziana Heba Raouf Hezzat e Nadia Yassine, che affrontano un discorso di genere all'interno di gruppi di militanza islamica. Non sono esattamente definibili come femministe islamiche, anche se queste donne, che ricoprono ruoli importanti in partiti politici e associazioni islamiste, hanno influenzato il movimento femminista.

Le militanti islamiste hanno sradicato molti stereotipi legati al ruolo della donna nella società e hanno cercato risposte ai problemi della condizione femminile in una cornice religiosa. La riforma del codice di famiglia in Marocco ("*mudawwana*") ha rappresentato uno dei successi del femminismo islamico, ma anche dell'attivismo delle forze islamiste.

Nonostante la vicinanza tra i due movimenti, le differenze politiche tra le femministe islamiche e le islamiste sono notevoli: le prime vogliono affermare un Islam progressista all'interno di strut-

ture arabe e europee ed è caratterizzato da tratti nazionalisti, independentisti e da una tendenza al panarabismo.

I fattori che hanno portato alla nascita del femminismo arabo sono di due tipi: interni ed esterni.

Questi ultimi riguardano la penetrazione economica e culturale delle potenze europee e la critica dei colonizzatori verso la condizione della donna. I fattori interni, invece, sono legati al contesto sociale in cui presero forma le prime lotte per l'emancipazione femminile. Infatti nelle città dell'Impero ottomano, come in quelle egiziane, si praticava la segregazione sessuale. Alle donne delle classi alte era imposta anche la reclusione: potevano uscire raramente e solo coprendosi la testa e il volto. La segregazione era simbolo di status sociale e di prestigio. In realtà solo le donne benestanti erano quasi totalmente escluse dalla vita pubblica, poichè potevano permettersi di non lavorare e delegare alla servitù il compito di uscire



ture di governo laiche, le seconde sono impegnate nella realizzazione di Stati islamici, o almeno di Stati influenzati dalla religione dal punto di vista istituzionale. Ciò che è importante notare è che per entrambi i gruppi la centralità dell'Islam non implica un ritorno al passato, ma una reinvenzione sociale alla luce delle nuove esigenze che caratterizzano il XXI secolo.

La storia

Il femminismo nel mondo arabo nasce alla fine dell'Ottocento, all'interno della "*Nahdah*", il movimento composto da intellettuali di diverse religioni impegnati nella rinascita culturale dei paesi arabi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. E' autonomo dal femminismo occidentale, anche se ci sono sempre state numerose interazioni tra attivi-

per svolgere mansioni domestiche.

Le donne delle classi inferiori non potevano rimanere in casa e dunque si velavano e uscivano, ma solo per sbrigare gli impegni strettamente necessari. Le contadine, invece, non si coprivano mai il volto, in quanto il velo rappresentava un ostacolo al lavoro.

A questa situazione si aggiungeva la condizione di ignoranza che accomunava le donne di tutte le classi sociali. Le donne hanno cominciato a studiare solo dalla seconda metà del XIX secolo: in casa e con precettori di solito europei quelle appartenenti alle classi alte; in scuole pubbliche quelle dei ceti medi.

Infatti in Egitto la prima scuola di Stato per ragazze aprì nel 1873, ma vi erano già scuole femminili private, legate alle missioni cristiane o al mondo islamico. Solo nel 1929 un ristretto gruppo

di donne potè accedere all'Università del Cairo. E' proprio tra il 1870 e il 1890 che si inizia a parlare di emancipazione femminile come elemento necessario allo sviluppo dei paesi arabi e dunque di istruzione femminile. Non si può dimenticare, a tal proposito, che il dibattito sulla condizione della donna a inizio Novecento è per lo più portato avanti da uomini. Solo a partire dagli anni Venti dello stesso secolo si ha la nascita delle prime associazioni di donne. E' proprio in questo momento storico che nascono anche i primi salotti letterari in Medio Oriente e appaiono molte riviste e opere letterarie femminili. Proprio sui giornali diretti e scritti da donne e che si rivolgono ad un pubblico femminile vengono elaborati i primi discorsi femministi.

La prima di queste riviste "Al-Fata" (La ragazza) fu fondata ad Alessandria nel 1892 da Hind Nawfal. L'Egitto è considerato la culla del movimento femminista in Medio Oriente e il paese arabo in cui

società e il femminismo islamico il collante che tiene insieme diverse identità: essere donna, musulmana, praticante e protagonista della realtà storica e sociale.

A tal proposito alla fine degli anni Ottanta del Novecento si è andato diffondendo l'uso di rileggere in gruppo il Corano e altri testi importanti della tradizione islamica. Dagli incontri nelle case private si è passati a riunioni nelle moschee. In Egitto, per esempio, le donne hanno ancora l'abitudine di incontrarsi in alcune moschee cairene per studiare le sacre scritture senza l'intermediazione maschile e facendosi guidare da studiose formatesi in prestigiose università come quella di Al-Azhar al Cairo. Come si è già detto, il movimento islamico si basa sul principio che l'Islam sia dalla parte delle donne, ma a causa di una distorsione nella lettura dei testi sacri, questa verità è rimasta nascosta tra le parole del Corano. Ristrette élite maschili si sono arrogate il diritto di interpretare il messaggio reli-



questo movimento si sviluppò maggiormente. Comunque in tutto il mondo arabo la liberazione della donna e la liberazione della nazione erano progetti che andavano di pari passo. I discorsi femministi erano spesso intrisi di anticolonialismo. Le attiviste ritenevano che l'emancipazione della donna si potesse realizzare solo attraverso l'affermazione di Stati indipendenti.

Il femminismo islamico e la religione

Le cause che hanno contribuito all'affermazione del femminismo islamico sono tre: l'opposizione all'islamismo nelle sue forme più retrograde e patriarcali; la critica all'Occidente e all'universalismo dei diritti di cui il femminismo occidentale è una delle espressioni; il riaffermarsi della religione nell'ambito pubblico e privato.

Per molte donne, dunque, la religione è divenuta uno strumento per conquistare diritti e spazi nella



gioso, negando il punto di vista femminile. La subordinazione delle donne è il risultato della loro esclusione dalla formazione della giurisprudenza islamica e dall'occultamento del loro ruolo soprattutto nel VII secolo d. C, cioè alla nascita dell'Islam. Le attiviste e le teologhe sostengono che non bisogna confondere le leggi attualmente in vigore con il concetto di "shari'a": infatti le prime sono produzioni umane e quindi soggette all'errore, mentre la seconda rappresenta la volontà divina che è eterna e immutabile. Dunque sono le leggi ad essere patriarcali e non la shari'a e di conseguenza non ci sono letture del Corano "corrette" per ogni epoca. Al contrario: il libro sacro deve essere interpretato alla luce della realtà vigente. Solo la comunità formata da musulmani e musulmane può decidere quale interpretazione vada accettata e quale rifiutata e non una ristretta cerchia di uomini autolegittimatisi a parlare in nome della religione. Inoltre, secondo le femministe islamiche, Muham-

mad ha dato pieni diritti di cittadinanza alle donne all'interno della comunità e ha sempre riconosciuto loro un nuovo status nella società. L'Islam, quindi, ha contribuito al miglioramento delle condizioni di vita delle donne rispetto al periodo della "Jahiliyya", l'età preislamica: è stata introdotta la proibizione di allontanare le donne mestruate dalle loro case; la limitazione a quattro mesi del periodo durante il quale il marito può negare a sua moglie di avere relazioni sessuali, dopo di che quest'ultima può chiedere il divorzio; la limitazione a un massimo di quattro del numero di mogli che un uomo può avere, accompagnata dall'obbligo dell'uguaglianza di trattamento; il riconoscimento del diritto all'eredità per donne e bambini; la condanna dell'infanticidio femminile; la proibizione di rendere le musulmane bottino di guerra; l'imposizione che la dote sia una proprietà della donna e non dei suoi parenti maschi.

In conclusione le femministe islamiche ritengono che il messaggio di liberazione delle donne sia già nel Corano fin dalla nascita dell'Islam. Reinterpretare la propria tradizione religiosa rappresenta il cammino necessario per arrivare all'emancipazione. Dunque non occorre adattare usi e costumi occidentali per trovare la libertà e non è vero che l'unico modello possibile di donna emancipata dal patriarcato sia quello della donna occidentale.

Nell'opinione delle sostenitrici del femminismo islamico il femminismo occidentale ha la tendenza a non riconoscere percorsi alternativi. Si prenda il caso del velo: molte femministe islamiche non lo indossano, ma difendono la libertà di scelta delle donne e non vedono contraddizione tra la spinta all'emancipazione e l'uso di coprirsi il capo. A tal proposito la studiosa egiziana Omaima Abou-Bakr dice: *"Questo tipo di indumento, culturalmente accettato ovunque dalle società musulmane, è realmente contrario allo spirito del femminismo? La coscienza femminista può esistere solo in donne mediorientali che appaiono <moderne> e si vestono seguendo la moda occidentale?"*

Francesca Rossi

BIBLIOGRAFIA

Renata Pepicelli *"Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme"* ed. Carocci 2010

Leila Ahmed *"Oltre il Velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah"* ed. La Nuova Italia, 1995



Francesca Rossi

Ha conseguito la laurea in Lingue e Civiltà Orientali all'Università "La Sapienza" di Roma studiando come prima lingua l'arabo, come seconda lingua l'ebraico e come lingua europea l'inglese.

Sta frequentato, sempre presso lo stesso ateneo, il corso di Laurea Magistrale in Lingue e Civiltà Orientali.

Durante la sua formazione ha trascorso un periodo ad Alessandria d'Egitto per l'approfondimento della lingua araba classica e dialettale e della cultura islamica.

E' membra dell'Associazione "Egittologia.net".

Ha creato e gestito il primo sito italiano dedicato all'autrice francese Anne Golon
<http://digilander.iol.it/songlian>

Collabora con

1. il sito italiano dedicato all'autore Emilio Salgari: www.emiliosalgari.it
2. il sito dedicato alle donne www.dols.net
3. il sito di letteratura <http://lafrusta.homestead.com/>
4. i portali di cinema <http://www.bestmovie.it/> (sezione News); <http://www.horror magazine.it/>
5. il sito dedicato all'antico Egitto www.egittologia.net
6. il sito dedicato al cinema e ai libri Urban Fantasy: <http://urbanfantasy.horror.it/>
7. il blog letterario Diario di Pensieri Persi: <http://www.diariodipensieripersi.com/>
8. il giornale online Roba da Donne: <http://robadaadonne.likers.it/>
10. il giornale online Alchimia Magazine: <http://www.alchimia-magazine.net/>

eliores@libero.it

MUSEO EGIZIO DI TORINO IL PALAZZO

Il Museo Egizio di Torino venne fondato nel 1824 dopo che, sotto il regno di Carlo Felice¹ (1765 - 1831), su indicazione dello studioso Giulio Cordero di S. Quintino² (1778 - 1857), la dinastia sabauda si assicurò la collezione Drovetti³ (1776 - 1852) con atto d'acquisto datato 23 gennaio 1824, per una spesa di quattrocentomila lire.

Ecco che quindi, nei primi mesi del 1824, le antichità, depositate fino a quel momento in un magazzino a Livorno, giunsero via mare a Genova e, da qui, per via terrestre, a Torino, dove furono accolte trionfalmente su carri d'artiglieria. L'8 novembre 1824 il Museo Egizio di Torino veniva finalmente inaugurato. I lavori di allestimento e di catalogazione impegnarono alcuni anni e, finalmente, nel 1831 la collezione torinese venne resa visitabile dal pubblico. Differentemente dagli altri musei Egizi del mondo, dove il criterio della raccolta teneva principalmente conto dell'arte e del gusto

estetico (i "gabinetti delle meraviglie"), a Torino questo concetto venne subito superato: qui, oltre alle belle statue (tra le quali quella che è considerata il capolavoro della statuaria egizia: Ramesse II) si espongono dall'inizio anche oggetti più umili di uso quotidiano, per cercare di documentare la Civiltà Egizia in ogni sua sfaccettatura.

La sede che ospita, sin dalla sua apertura, il museo torinese è il Palazzo dell'Accademia delle Scienze, già sede del Collegio dei Nobili diretto dai padri Gesuiti.

E' questo un palazzo secentesco costruito, su progetto del Guarino Guarini⁴ (1624-1683), dall'architetto Michelangelo Garove⁵ (1650-1713) per i Gesuiti, al fine di ospitare un Collegio per i rampolli delle famiglie aristocratiche. Una volta espulsi i Gesuiti dal Piemonte nel 1783, i Savoia insediarono in esso l'Accademia delle Scienze (fondata nel 1757), che ne occupò un'intera ala. Per accogliere le antichità egizie il palazzo

UNO DEI MEDAGLIONI PRESENTI NELLA SALA 1 RAFFIGURANTI PERSONAGGI STORICI, OGGI NON PIU' VISIBILI



venne terminato in alcune sue parti ancora incompiute con l'inserimento di un grandioso scalone, ad opera dell'architetto Giuseppe Maria Talucchi ⁶(1782 -1863).

Ora, con il prossimo spostamento della Galleria Sabauda, partiranno i lavori di ristrutturazione che modificheranno completamente l'esposizione dei reperti egizi.

Parlare della storia del palazzo significa partire dalle origini romane di Torino. Come testè detto l'edificio è secentesco, ma insisteva su un'area che presentava già un utilizzo precedente con un notevole impianto stratigrafico. Visitando le sale, ora chiuse al pubblico per il sempre imminente inizio dei lavori di ampliamento, dei sotterranei del museo (dov'erano esposte, a beneficio di chi non abbia ancora avuto modo di visitare le collezioni torinesi, le sepolture dei nomarchi, in primis Dyefahapi e le magnifiche tele provenienti da Gebelein, nonché il sarcofago di Iqer, del Medio Regno, recante un passo dei cosiddetti "testi dei sarcofagi") ci si imbatteva, sulla sinistra procedendo verso il termine dell'ampio salone, in un muro.

In molti domandavano di cosa si trattasse. Ebbene, questo muro costituisce parte della cinta muraria dell'antica Augusta Taurinorum (nome latino di Torino), fondata in età Augustea (30 a.C - 14 d.C.). Le mura avevano uno spessore di circa 2,50 metri ed un'altezza pressapoco di 7 metri e delimitavano un perimetro rettangolare di m 770X710, smussato all'angolo Nord-Ovest.

Il muro è realizzato in opera cementizia. La parte superiore presentava un filare in mattoni, asportato in epoca imprecisata. Come in ogni castrum romano sulle mura si aprivano quattro porte (Porta Praetoria, Porta Principalis Sinistra, Porta Decumana e Porta Principa-

lis Dexter). Da qui partivano gli assi principali viari (cardo, da nord a sud e decumano, da est ad ovest). Agli angoli delle mura ed ad intervalli di otto metri erano presenti delle torri di guardia.

Nel momento in cui il visitatore era nel sotterraneo, estasiato dinanzi alla bellezza dei reperti ivi esposti, si trovava al di fuori della Torino romana.

Con la caduta dell'impero romano anche quest'area è abbandonata e subisce un rapido degrado.

In epoca medievale sui resti delle mura, ormai quasi invisibili ed in buona parte interrati, si insedia una taverna, con tutti gli annessi ed i connessi delle taverne medievali. Ecco quindi che potremmo immaginare scene di vita quotidiana, con viandanti che giungono dal più o meno lungo viaggio, chiedere all'oste un pasto ed una stanza per dormire oppure, con fare ammiccante, l'indicazione di qualche ragazza per allietar la notte del solitario ramingo.

Della taverna sono rimaste delle porte, copia delle quali è esposta sopra il muro romano, dietro l'ascensore. Ecco quindi vedere dipinto un monaco grassottello mentre sta entrando in taverna e, nella porta di fianco, una corpulenta ostessa.

Passano gli anni, la taverna viene abbandonata e rasa al suolo, ed eccoci giungere nel periodo secentesco con il sorgere sopra le sue ceneri di un collegio di Gesuiti: il Collegio dei Nobili. Divertente notare che nel luogo di perdizione (la taverna medievale, con lo stuolo di prostitute) sorge adesso un luogo di preghiera! Ecco quindi partire i lavori all'erigendo Palazzo dei Nobili nel 1679, sotto la direzione dell'architetto Michelangelo Garove, su progetto dell'abate teatino Guarini, col patrocinio di Carlo Emanuele III⁷ (1701-1773).

1 Carlo Felice fu Re di Sardegna dal 1821 sino alla morte

2 Fu un numismatico. Nel 1823 fu chiamato a far parte della commissione incaricata di catalogare la collezione Drovetti.

3 Bernardino Drovetti: fu ufficiale dell'esercito Napoleonico durante la campagna d'Egitto. In seguito svolse l'attività di console francese in Egitto. Fu grande collezionista di antichità, raccolte principalmente nell'area tebana, che costituirono il nucleo dei musei di Torino, Parigi e Londra.

4 Architetto e teorico dell'architettura. Fu tra le figure principali del barocco. Fu altresì autore di alcune opere di matematica e filosofia.

5 Lavorò sotto i Savoia come urbanista ed architetto ducale. Realizzò l'altare maggiore della Chiesa di San Filippo a Torino.

6 Architetto. Fu autore di alcune tra le opere più significative di architettura neoclassica in Piemonte.

7 Detto il Laborioso e soprannominato dai piemontesi Carlin. Re di Sardegna, duca di Savoia, marchese di Monferrato.



Il progetto iniziale prevedeva la costruzione di un complesso su tre isolati del quale avrebbero dovuto far parte il collegio, un seminario ed una chiesa. La posa della prima pietra, ad opera di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours⁸ (1644-1724) è datata 15 maggio 1679.

L'impostazione prevedeva uno schema a forma di C, con un corpo centrale e due ali, disposto su quattro piani, dei quali uno interrato. Il collegio era strutturato da otto camerate, per suppergiù 90 posti letto, da un refettorio, una cappella ed un teatro. Ed è nel teatro, dopo la chiusura dell'ordine dei Gesuiti, che venne allestita la sala riunioni della Regia Accademia delle Scienze, affrescata da Giovanni Galliani⁹ (1746 - 1818) nel 1787. Tale sala è nota oggi come sala dei Mappamondi (il nome è dovuto dalla presenza di due globi del cartografo veneziano Vincenzo Maria Coronelli¹⁰, 1650-1718). Gli affreschi di questa sala rappresentano motivi legati alle scienze studiate nell'Accademia. La volta è decorata con motivi geometrici ed il frontone dell'accesso principale è ornato da figure allegoriche che rappresentano la Veritas (con squadra, specchio e cartiglio) e l'Utilitas con la cornucopia. Al lato opposto della sala è situato un piccolo tabernacolo, detto Tempio della Verità, sul quale si erge un frontone absidale, sorretto da finte colonne, ove è possibile leggere il motto "Studiis Rerum Naturae et Math". Sul frontone sono incise le iniziali di Vittorio Amedeo¹¹ (1726 -1796), il re che aveva istituito l'accademia.

Un'altra sala molto interessante del palazzo è quella cosiddetta dei cataloghi, nella quale sono contenuti gli schedari della biblioteca ed arredata, come tutte le altre sale sullo stesso piano, da librerie in legno coprenti la totalità delle pareti. La volta, affrescata da autore ignoto, è dedicata all'ornitologia, con rappresentati svariati tipi di volatili, come ad esempio struzzi, gufi, pavoni, pellicani. Tali sale sono ancora visibili all'interno del Palazzo. Nella sala dei mappamondi, in particolare, si sono tenute recentemente conferenze di vario genere. Cacciati quindi i Gesuiti il Palazzo diviene sede dell'Accademia delle Scienze, senza subire impor-

8 Fu la seconda Madama Reale, dopo Cristina di Francia.

9 Pittore attivo tra la fine del 700 e gli inizi dell'800 a Milano e Torino.

10 Religioso dell'ordine dei francescani. Fu cartografo ed enciclopedista italiano.

11 Fu Duca di Savoia, Piemonte e Val d'Aosta e Re di Sardegna.





tanti modifiche strutturali.

E' solo con l'arrivo dell'Egizio che si hanno altri notevoli cambiamenti.

Del grandioso scalone del Talucchi si è già accennato precedentemente. Intorno al 1880 il palazzo fu ampliato, lungo via Eleonora Duse, con la costruzione della cosiddetta Manica Nuova, che andava a racchiudere il cortile.

Altre sostanziali modifiche dal lontano 1880 non si sono verificate: ora però, tra qualche tempo, dovrebbero iniziare i lavori per il nuovo allestimento del museo, ed il progetto prevede alcune sostanziali novità per il nostro amato palazzo.

Non molti anni or sono, durante la pulizia della sala 1 (quella delle stele, ora temporaneamente chiusa al pubblico) furono rivenute, negli angoli superiori, dei medaglioni con raffigurati dei personaggi storici. Tali opere, quasi sicuramente ottocentesche, oggi purtroppo non sono più visibili.

E' molto probabile che, durante i prossimi lavori di ristrutturazione, altre opere similari rivedano la luce. Se ciò accadesse sarebbe un arricchimento per il museo stesso il lasciarli visibili.

La breve storia "strutturale" del palazzo giunge così al termine, ma altro da dire v'è!

Il Palazzo rischiò, durante la seconda guerra mondiale, di essere distrutto dai bombardamenti. Negli archivi del museo si possono ancora osservare fotografie ritraenti i danni provocati dalle bombe ivi cadute.

Per preservare le antichità egizie dalla distruzione si decise il loro trasferimento nel Castello di Agliè, sicuramente più sicuro di Torino in quegli anni. Ovviamente non tutti i reperti si poterono traslare colà. Pensiamo solo allo statuario: non era certo agevole trasferire la "statuetta" di Sethi III!!! E' vero, nell'800 giunse sino a Torino, da Livorno (e dall'Egitto prima!), ma durante un periodo belligerante sicuramente era molto più periglioso muovere reperti da una parte all'altra del nostro maiuscolo Piemonte. Tali reperti intrasportabili furono protetti con la costruzione di celle in muratura riempite di sabbia, poste intorno alle statue. Tutte queste operazioni di imballaggio e protezione sono state immortalate in fotografie custodite negli archivi del museo.

In conclusione, non solo occorre soffermarsi attentamente sui reperti del Museo, ma è il Museo stesso ad essere un Museo da visitare!

ALESSANDRO ROLLE



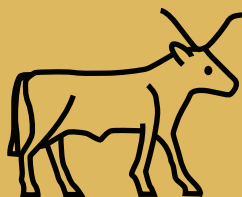
COWBOY NELL'ANTICO EGITTO

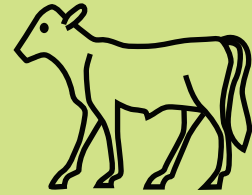
Il termine cowboy ci riporta immediatamente alle immagini dei capolavori della cinematografia western, anche italiana. Il termine significa letteralmente “ragazzo delle mucche” e si riferisce a coloro che si prendevano cura del bestiame portandolo al pascolo, proteggendolo dai furti e dagli attacchi dei predatori.

Tra le mansioni più note del cowboy c'era quella della marchiatura del bestiame, durante la quale venivano impresse sull'animale - attraverso un attrezzo in metallo reso incandescente dal fuoco e pressato per qualche secondo direttamente sulla pelle - le iniziali o un simbolo riconducibili al proprietario.

L'oggetto che vediamo nell'immagine è proprio uno di questi attrezzi metallici, nella fattispecie in bronzo, utilizzati per la marchiatura a caldo del bestiame. Tuttavia il suo utilizzo non risale al periodo in cui sono ambientati i film western e non proviene dal continente americano, ma dalla Tebe della fine del Nuovo Regno (1543-1069 a.C. circa), e fu utilizzato circa di tre millenni prima della comparsa negli Stati Uniti dei cowboys.

Osservando con attenzione questo reperto, ospitato dal British Museum di Londra con il numero di inventario AE 57321, si nota nella parte superiore la forma di una testa di leonessa, che indica l'appartenenza degli animali da marchiare a un tempio dedicato alla dea Sekhmet, rappresentata appunto come leonessa o come donna con testa di leonessa.





In origine il bestiame costituiva gran parte dell'imposta fiscale, sostituito gradualmente - e a partire dal Medio Regno (2064-1797 a.C. circa) sistematicamente - dalle imposte sugli amidi, prevalentemente il grano.

Continuò tuttavia a costituire una grande ricchezza per i villaggi e i privati appartenenti alle classi agiate, che nelle loro tombe fecero sovente rappresentare scene legate alle attività di allevamento come il pascolo o il censimento dei capi di bestiame, che avvenivano nei loro grandi appezzamenti di terreno.

Da un testa di una mazza cerimoniale, appartenuta al sovrano Narmer e risalente al Periodo Protodinastico (3200-2700 a.C. circa), apprendiamo che al termine di una campagna militare vittoriosa il re riportò nelle stalle reali 1.422.000 capre e 400.000 bovini, chiaro indice che già in quei tempi remoti il bestiame era considerato un bottino di guerra degno di essere commemorato in un documento celebrativo di carattere regio.

PAOLO BONDIELLI



UTENSILE IN
BRONZO PER LA
MARCHIATURA
DEL BESTIAME



LA DEA
SEKHMET



PARTE
DELL'UTENSILE
A TESTA
DI LEONESSA

LUIGI VASSALLI

UN EGITTOLOGO TRA L'IMPETO DELLA GUERRA E L'EMOZIONE DELL'ARTE



IL VASSALLI GARIBALDINO

Tra i personaggi che più legano il nostro Paese alla storia dell'Egittologia moderna, Luigi Vassalli è certamente tra coloro la cui esistenza presenta gli accattivanti tratti dell'avventura.

Ripercorrere i fatti della sua vita, iniziata a Milano nel 1812 e terminata a Roma nel 1887 con un colpo di arma da fuoco sparatosi forse per mettere fine a un male incurabile, significa aprire un libro di storia e leggerne il contenuto attraverso gli ideali di un uomo che non racconta per "sentito dire", ma per "vissuto".

Brillante ed eclettico studente all'Accademia di Brera è costretto a lasciare l'Italia come esule politico in seguito a una condanna a morte - che poi gli verrà revocata - in relazione a un complotto politico ordito contro il governo austriaco.

Il Vassalli infatti è amico di Giuseppe Mazzini e di molti mazziniani dell'epoca, dei quali condivide le idee liberali che sono alla base della "Giovine Italia".¹

Durante il suo esilio forzato soggiorna in Svizzera, Francia e Inghilterra dove si guadagna da vivere insegnando italiano e vendendo i propri dipinti, per concludere il suo viaggio forzato in Egitto intorno al 1841. La distanza dalla Patria e il suo essere uomo errante non fa diminuire il suo impegno politico e così risulta essere tra i firmatari di una lettera aperta redatta a Londra, che prende posizione a favore del Menotti nella celebre vicenda

¹ Società fondata da Giuseppe Mazzini quando era esule politico a Marsiglia. Lo scopo della Società, che aveva anche una propria rivista che portava il medesimo titolo, era quello di "restituire l'Italia in Nazione di liberi ed eguali, una, indipendente, sovrana".

che vede il fratello del celebre Ciro contrapposto a Giuseppe Vitalevi in un vero e proprio duello cavalleresco.²

In Egitto, più precisamente ad Alessandria, Luigi incontra altri esuli italiani ed entra a far parte di un ristretto gruppo di uomini liberali raccolti attorno alla figura di Giuseppe Cocchi, accettando anche un incarico nel governo della città egiziana. Lungi dall'essere appagato e con un occhio sempre vigile sui fatti che accadono oltre il Mediterraneo, nella sua amata Patria, durante i moti del '48 chiede e ottiene un permesso per raggiungere Milano e dare così il suo contributo alla lotta per la liberazione dal giogo austriaco.

Come ben sappiamo le cose non andarono proprio nel modo in cui il Vassalli e tanti patrioti speravano e così ritroviamo il Nostro di nuovo esule, prima in Francia e poi di nuovo in Egitto, dove viene reintegrato nel lavoro che svolgeva in precedenza per conto delle autorità locali.

La sua attività di patriota tuttavia non ha soluzione di continuità, di fatti Vassalli è tra coloro che realizzano e organizzano in Alessandria il "Comitato di Soccorso", una struttura in grado di assistere gli esuli italiani che hanno raggiunto le sponde mediterranee dell'Egitto.

Ma un'anima inquieta con l'innato senso della giustizia sociale non resta imbrigliato nella comoda vita di una piacevole cittadina adagiata sul mare, e già nel 1851 il Vassalli è

a Smirne³ insieme agli intellettuali Giuseppe Regaldi e Alfonso de Lamartine, dove per altro si sposa con una ragazza del luogo restandone vedovo solo dopo alcuni mesi.

L'Egitto accoglie ancora una volta Luigi Vassalli che diventa un fidato collaboratore di Mohamed Said⁴, che è impegnato in una profonda riforma dell'amministrazione interna egiziana. Ed è partire da questo momento che abbiamo notizie sul Vassalli "egittologo" che grazie alla sua intensa attività archeologica, fatta anche di studi mirati, riceve l'incarico di Ispettore agli Scavi.

A dare un taglio scientifico e accademico a questo aspetto del patriota milanese, sarà l'incontro con uno dei più grandi egittologi europei che abbia mai lavorato in Egitto, Auguste Mariette, al quale nel 1853 vende il sarcofago di Antef V⁵ per la somma di mille franchi francesi e del quale - nel 1859 - diviene assistente.

Intanto nel 1856 Vassalli, insieme a Diego Arangio, raccoglie denaro per una sottoscrizione promossa da Nicola Fabrizi, con la quale intendevano acquistare 10.000 fucili da donare alla prima provincia che fosse insorta contro il governo straniero.

Ma il 1859 è anche l'anno nel quale l'Austria dichiara guerra al Piemonte e nel quale il Granduca di Toscana Leopoldo II abdica e fugge. Luigi Vassalli non sa resistere al richiamo dei suoi ideali e nonostante siano passati pochi mesi dalla sua nomina ad assistente di Mariette e l'incarico ancora in es-

² Secondo quanto ritrovato nei documenti riguardanti i due esuli italiani, il Menotti a causa di una discussione sull'operato del gen. Ramorino che causò la disfatta di Novara, schiaffeggiò Vitalevi il quale non poté far altro che sfidarlo a duello. Non potendo dar seguito alla sfida in Inghilterra Vitalevi diede appuntamento a colui che l'avevo offeso in Belgio, dove però il Menotti non si recò affatto. Il duello avvenne successivamente a Parigi dove Vitalevi rimase ferito.

³ Città della Turchia che fu coinvolta nello scontro tra l'Impero Ottomano e gli indipendentisti greci. Allo scoppio della Guerra d'Indipendenza Greca vi fu una feroce reazione dell'esercito ottomano che - tra le altre azioni di guerra - dopo un duro assedio distrusse la comunità di Italo-levantini di Chios che si era apertamente schierata a favore degli indipendentisti. I superstiti fuggirono verso la più tollerante Smirne che divenne polo di attrazione per molti intellettuali

dell'epoca. Alla fine dell'Ottocento la comunità di Italo-Levantini a Smirne era formata da circa 6000 persone.

⁴ Mohamed Said Pascia fu Viceré d'Egitto tra il 1854 e il 1863. Quarto tra i numerosi figli sopravvissuti di Mohamed Ali, fu avviato dal padre a una carriera nella marina militare dove raggiunse il grado di ammiraglio. Il suo nome è principalmente legato all'Istmo di Suez che costituisce ancora oggi una delle più importanti voci dell'economia egiziana.

⁵ Sovrano appartenente alla XVII dinastia, primo di una serie di tre re omonimi. Secondo von Beckerath potrebbe essere padre di Rahotep e quindi fondatore della XVII dinastia. Sulla durata del suo regno non vi sono notizie e solo un reperto indica il 3° anno del suo regno. Potrebbe aver regnato tra il 1555 a.C. e il 1550 a.C. circa.

sere di Ispettore degli Scavi, si imbarca alla volta di Marsiglia per poi arruolarsi nell'esercito piemontese.

Quando il 10 maggio del 1860 Garibaldi giunge a Marsala con in suoi "Mille", Vassalli è in Egitto già da diversi mesi e secondo i suoi diari è tornato alle occupazioni precedenti, compresa quella archeologica. Ma le attività che fervono intorno al celebre evento siciliano non lasciano certo indifferente l'inquieto Luigi, che non solo è attivissimo nel partecipare alla sottoscrizione di un fondo denominato "Soccorso a Garibaldi" istituito a Genova, ma si imbarca insieme ad altri esuli italiani presenti ad Alessandria d'Egitto per unirsi ai Garibaldini.

Tuttavia in quello stesso anno - evidentemente prima di diventare un garibaldino - e secondo gli appunti che ci sono pervenuti, Vassalli è presente durante gli scavi in alcuni tra i più importanti siti archeologici d'Egitto, tra i quali Saqqara e Giza.

Dopo l'esperienza vissuta al seguito di Giuseppe Garibaldi, Luigi viene nominato "Conservatore di Prima Classe" in relazione alla collezione egizia che era custodita presso il Museo Nazionale di Antichità a Napoli, incarico che è costretto ben presto a lasciare perché eliminato dall'organico, sostituito nel suo delicato compito da un semplice custode.

Tanto inutili le sue vibranti potreste quanto indispensabile il suo rientro in Egitto, dove per l'ennesima volta riprende il suo lavoro di funzionario pubblico e di archeologo.

Da questo momento in poi la sua unica attività sarà quella di egittologo e la svolgerà per intero nella terra dei faraoni. Un ruolo che anche il Governo Italiano gli riconosce, dando mandato al proprio Console d'Egitto di negoziare con il Viceré un permesso speciale che consenta a Vassalli di tornare in Italia. Il motivo di questa richiesta sta in un progetto che lo stesso Vassalli aveva messo in cantiere circa dieci anni prima, durante



L'EGITTOLOGO AUGUST MARIETTE

la sua permanenza presso il Museo Nazionale di Storia Antica a Napoli e dove con grande intuizione suggeriva - tra le altre cose - una razionalizzazione degli spazi espositivi per consentire una didattica chiara ed efficace, l'acquisizione di nuovi reperti interessando direttamente il Viceré attraverso l'intervento del Console d'Egitto e di sollecitare donazioni da parte degli italiani residenti in Egitto, che all'epoca potevano acquistare a cifre irrisorie anche reperti di grande importanza.

Vassalli ottiene il congedo temporaneo e completamente speso dal Governo Italiano, sia per il viaggio che per l'acquisto dei reperti, torna nella sua Italia.

Siamo giunti ormai nell'anno 1871 e sono lontani i rumori e i suoni delle guerre e delle sommosse. Vassalli può farsi assorbire completamente dal suo incarico durante il quale rileva con puntualità le carenze relative allo studio dell'egittologia e del collezionismo museale in Italia.

In due comunicazioni indirizzate in luglio al Ministero della Pubblica Istruzione, consiglia vivamente l'istituzione di una Cattedra di Copto, la lingua che consentì cinquant'anni prima al francese Champollion la decifrazione della scrittura geroglifica, la pubblicazione continuativa e sistematica

dei reperti esposti nei musei, la realizzazione di cataloghi aggiornati, guide per consentire un maggior coinvolgimento dei visitatori all'interno dei musei, la nascita di riviste specializzate per consentire agli studiosi di pubblicare i loro articoli e la realizzazione di copie cartacee dei delicatissimi papiri.

Una visione "moderna" del sistema museale italiano che in gran parte è ancora oggi disattesa.

Alla fine dello stesso mese, e probabilmente grazie alle sue acute osservazioni, riceve l'incarico dallo stesso Ministero di compiere un'indagine approfondita sulla situazione delle collezioni egittologiche italiane, per mettere poi in atto "quelle riforme che saranno reputate più necessarie nell'interesse della scienza".

Visita così le collezioni di Firenze, Bologna, Torino, Milano e Napoli, costringendo il Governo Italiano a chiedere al Viceré alcuni mesi di proroga del congedo che era stato concesso al Vassalli, per consentirgli di terminare l'incarico e nel 1873 pubblica a proprie spese il libro "I Musei Egizi d'Italia", che raccoglie i documenti del lavoro che aveva svolto per conto del Ministero della Pubblica Istruzione.

Luigi Vassalli torna in Egitto e secondo i documenti che lo riguardano ci resta almeno fino al 1876, quando viene richiesta la sua presenza in una commissione che deve valutare la persona e i titoli accademici di Francesco Rossi, al fine di assegnarli la cattedra di Egittologia presso l'Università di Torino. Il Vassalli nutre verso il professor Rossi una grande stima e il suo giudizio sull'assegnazione a lui della cattedra di Egittologia presso l'ateneo torinese è a dir poco lusinghiero.

La sintonia tra i due uomini di cultura la si intuisce dal modo in cui il Rossi lavorerà nel suo ruolo di professore, di vice Direttore del Museo di Antichità Egizie e di autore di pubblicazioni egittologiche.

Nel primo caso opererà uno di quei cambiamenti auspicati dal Vassalli per dare nuovo impulso all'Egittologia, modificando il titolo della cattedra da *Antichità Orientali* a *Egittologia*. Come vice Direttore del Museo Egizio si adopera per migliorare l'esposizione e la didattica, mentre come autore di pubblicazioni egittologiche dà alle stampe "*Grammatica geroglifica-Copta*" (1877), "*I Monumenti Egizi del Museo di Antichità di Torino*" (1884), tra il 1887 e il 1892 pubblica "*I Papiri Copti del Museo Egizio di Torino*" e insieme a W. Pleyte pubblica in fac-simile una serie di papiri ieratici. Il tutto in linea con le indicazioni che Luigi Vassalli aveva dato parecchi anni prima al Ministero della Pubblica Istruzione.

La passione per la storia della Civiltà Egizia nasce probabilmente grazie al suo soggiorno in Egitto come esule italiano, aiutato anche dalla sua innata inclinazione artistica. Durante gli anni dell'impegno come patriota nella storia del Risorgimento Italiano, non smette di dedicarsi allo studio della materia che lo sta appassionando e possiamo affermare con buona sicurezza che la sua carriera di egittologo è durata circa venticinque anni, dal 1859 - quando gli viene conferito l'incarico di Ispettore agli Scavi - al 1883 quando viene messo a riposo dal Governo Egiziano e rientra in Italia definitivamente. Durante la sua carriera il Vassalli scava a Saqqara e Giza (1860), nelle necropoli tebane di Dra Abu el-Naga, dell'Assasif e presso il tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari (1862).

Nel 1863 scava ancora a Dra Abu el-Naga e a Saqqara, dove è presente anche durante i lavori dell'anno successivo.

Il Service de Conservation des Antiquités de l'Égypte, diretto da Mariette, nel 1865 lo nomina direttore del Museo di Bulaq, dov'è custodita la prima raccolta ufficiale di reperti egizi effettuata dal Governo Egiziano e che costituisce il nucleo originario di quella che diverrà poi l'attuale collezione egizia con-

servata presso il Museo Egizio del Cairo. In questo periodo lavora anche presso Abido e Dendera e dà alle stampe un testo dedicato a Sua Altezza il Viceré, dal titolo *"D'una rappresentazione di sirene sopra un sarcofago egizio dell'epoca dei Lagidi. Memoria letta all'Istituto Egiziano da Luigi Vassalli Conservatore presso del Museo d'Antichità Egizie di S.A. il Viceré"*.

L'anno dopo pubblica *"I re pastori. Studi di Luigi Vassalli Ispettore dei monumenti storici e scavi archeologici di S.A. il Viceré d'Egitto, membro dell'Istituto Egiziano"* e nel 1867 - a Milano presso la Tipografia Guglielmini - pubblica *"I monumenti istorici egizi, il museo e gli scavi d'antichità eseguiti per ordine di S.A. il Viceré Ismail Pascia"*. Nello stesso anno realizza anche un album dove inserisce settantaquattro campioni di tessuto di lino prelevato da mummie egizie che attualmente è custodito presso le Civiche Raccolte d'Arte Applicata e Incisioni a Milano.

Il contenuto dei suoi diari ci informa ancora che Luigi Vassalli era presente almeno fino al 1881 negli scavi di Edfu, Dendera, Saqqara e Abido. In particolare, a cavallo tra il 1880 e il 1881, prende parte agli scavi presso le piramidi di Unas e di Pepi I nella necropoli di Saqqara, dove sono stati ritrovati incisi sulla pietra i celebri Testi delle Piramidi.

E proprio in questo periodo, esattamente il 19 gennaio del 1881, Auguste Mariette muore a Bulaq lasciando un contenzioso per la sua successione tra Francia e Germania - i due principali protagonisti dell'archeologia di quel periodo sul suolo egiziano - che propongono come nuovo direttore del Servizio delle Antichità e del Museo Egizio del Cairo rispettivamente Gaston Maspero e Heinrich Brugsch.

In attesa che la questione venga risolta, e sappiamo che fu la Francia a vincere, la direzione del Museo Egizio del Cairo viene affidata alle cure esperte di Luigi Vassalli, anche se per meno di un mese, un gesto che

ben testimonia la fiducia che nel corso degli anni questo italiano dal grande temperamento è riuscito a guadagnarsi sia presso gli studiosi che presso gli uomini politici del suo tempo.

Il contributo più tangibile che possediamo del lavoro di egittologo svolto da Luigi Vassalli, è costituito da una serie di calchi in gesso di reperti egizi oggi custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, realizzati dallo stesso Vassalli tra il marzo e il maggio del 1871 in collaborazione con Michel Ange Floris, restauratore presso il Museo di Bulaq.

Tra i reperti più importanti dei quali vennero eseguiti i calchi, vi sono alcune stele, false porte, calchi di rilievi parietali e bassorilievi che abbracciano quasi per intero l'arco di tempo della civiltà egizia.

Il Vassalli nel 1883 e torna in Italia perché messo a riposo dal Governo Egiziano, prendendo domicilio a Milano, dove si sposa per la seconda volta. Pochi anni dopo si trasferisce a Roma dove conduce una vita all'insegna delle ristrettezze economiche e dove, probabilmente, contrae una malattia incurabile. I suoi biografi attribuiscono quasi certamente alla malattia il drammatico gesto che il 13 giugno del 1887 compie Luigi, che all'età di 75 anni mette fine alla sua straordinaria esistenza sparandosi un colpo di pistola alla testa.

Un uomo onesto, caparbio, che ha creduto nei valori della libertà e della giustizia sociale al punto da mettere in gioco ripetutamente la sua stessa vita. Un lavoratore instancabile, sagace e colto, capace e intelligente, con uno spiccato senso del sacrificio e della rinuncia. Due condizioni che oggi ci appaiono come zavorre inconcepibili nello slancio verso l'alto che pretendiamo per il nostro vivere e che invece sono condizioni indispensabili per diventare *uomini*, dei quali ci si possa un domani ricordare nel bene.

Paolo Bondielli



L'ANTICO EGITTO E LA MUSICA

Grazie al punto di vista originale di alcune persone, l'antico Egitto ci regala sempre delle bellissime e inaspettate emozioni che nascono da frammenti di passato poco conosciuti, raccolti e indagati a fondo.

Il lavoro di Maurizio Agrò riesce appieno in questo intento, coinvolgendo persino uno dei cinque sensi che raramente in egiptologia vengono impegnati, l'udito.

Straordinaria la sua esperienza sulla costruzione di una lira egizia, di cui è possibile vedere un sunto seguendo il link

<http://www.youtube.com/watch?v=3o8CPYaaFfE>

E' con grande piacere quindi che portiamo all'attenzione dei lettori il libro:

DI MAURIZIO AGRÒ
ED. ANANKE



Un testo unico nel suo genere: per la prima volta un saggio interamente dedicato alla musica nell'Antico Egitto.

Le tombe mostrano varie rappresentazioni parietali in cui le scene di vita quotidiana, religiosa, militare e nella sfera privata, venivano accompagnate dalla musica e dai relativi musicisti.

Il tempo ha restituito i nomi di alcuni arpisti, liutisti e cantanti, considerati delle vere celebrità e ha dato la possibilità di studiare la complessità delle strutture musicali e degli strumenti.

È stato quindi possibile ricostruire la tecnica esecutiva e la scala degli intervalli, nonché l'utilizzo sociale della musica e i ruoli gerarchici che governavano gli ensemble e i cantanti.

La musica egizia appare quindi molto complessa e soprattutto sembra essere il vero precursore di tutta la musica occidentale.

Il volume traccia un quadro ampio sul significato di musica per gli egizi prendendo in esame sia gli aspetti più tecnici, armonia, strumenti musicali, canzoni e musicisti, sia gli aspetti sociali come musica e sessualità, musica, religione e vita quotidiana.

SM : “Perché un libro sulla musica nell'antico Egitto? ”

Tra i musicologi vi è una tendenza generale a far cominciare la storia della musica dall'epoca ellenistica ed ovviamente con brevi accenni, per poi saltare direttamente alla nascita del sistema temperato. Ciò avviene perché esiste ancora una certa diffidenza verso quei popoli che giudichiamo “primitivi”. L'idea che la storia proceda in maniera lineare come il tempo cronologico ha pervaso le menti di molti studiosi, ma è possibile dimostrare che tempo e storia seguono un percorso circolare e quindi sarebbe più giusto parlare di storia-tempo, ovvero un processo inscindibile che si muove seguendo la geometria di una spirale conica. Questo vuol dire che gli avvenimenti storici non sono esclusivi, ma si ripetono sempre nello stesso circolo di eventi solo con uno spostamento temporale. Questa lunga premessa è la base per affermare che la musica nell'antico Egitto aveva la stessa valenza e le stesse funzioni che ha per noi del XXI secolo. Dunque è importante che si cominci a parlare dei nostri antenati musicisti dando loro la giusta collocazione e il giusto riconoscimento nella storia della musica.

SM : “Nella scrittura del volume qual è stato il momento più difficile del percorso creativo e quale quello più esaltante? ”

Il momento più difficile è stato il reperimento delle fonti. Libri sull'Antico Egitto ne esistono molti, ma solo pochissimi sono i testi che hanno affrontato apertamente il problema musicologico, tra questi troviamo i lavori di Curt Sachs, Hans Hickmann e Lisa Manniche. Uno degli aspetti più ansiogeni è stato il dovere affrontare la materia da diversi punti di vista, quello testuale (le traduzioni dal geroglifico), l'interpretazione dei rilievi e dei dipinti, le tecniche di costruzione e l'uso dei materiali. Il problema della prospettiva nella raffigurazione egizia è il primo punto da analizzare poiché diventa difficile riuscire a comprendere la postura esatta dei musicisti intenti nell'arte di suonare. Hickmann aveva già compreso la questione fino ad esprimere la possibilità che la posizione delle mani avesse un significato reale, gestuale, non ca-

suale. Comparando i testi al di sopra delle raffigurazioni con l'analisi delle posizioni delle mani è possibile compilare una tabella di “modi” con un significato ben definito. Probabilmente è proprio quest'analisi la parte più esaltante della stesura del libro poiché si riesce ad entrare dentro la mente degli antichi musicisti e alla fine puoi quasi immaginare di essere lì con loro ad esibirti.

SM : “Nella gerarchia sociale ma soprattutto nell'immaginario collettivo come si evolve la figura del musicista? ”

I musicisti avevano un ruolo molto simile, per non dire progenitore, al modo in cui li consideriamo oggi. Nell'Antico Egitto erano ritenuti “stolti” coloro che si esibivano nelle taverne, noi oggi li chiameremmo Piano Bar o in altri casi “artisti di strada”. C'erano moltissime categorie musicali così come anche repertori e generi, si va dalla musica liturgica a quella profana e d'amore, dai canti del lavoro a quelli per le celebrazioni folkloristiche. È interessante notare che la musica poteva essere eseguita in formazioni da Camera, diremmo oggi, come il duo (arpa e voce), il trio (arpa, liuto e percussioni), quartetto e orchestre intere. Questo è un punto importantissimo perché dimostra l'esistenza di una prassi armonico-melodica e una evoluzione nel concepire la musica come un lavoro. Non era un caso che alcuni dei migliori musicisti seguivano i sovrani durante i loro viaggi e che gli stessi fossero dei dipendenti di questa o quella corte. Una curiosità invece deriva dalla musica profana. Il Duo Hekenu (arpa) ed Iti (cantante chironomia) erano considerati molto famosi e alcune loro canzoni sono paragonabili, leggendo i testi, alle canzoni di un Gigi D'Alessio, questo per far comprendere come l'uso della musica non fosse differente dal nostro.

SM : “Quanto c'è di Antico Egitto nella musica di oggi? ”

Tutto. La musica occidentale è figlia della musica faraonica, ma non bisogna dimenticare che questa è di derivazione sumera. Infatti le analogie con l'epoca mesopotamica sono tantissime così come le influenze costruttive sugli strumenti e le caratteristiche

armonico-melodiche. L'invenzione delle scale, dei modi, dei gradi, della chironomia, non sono assolutamente di stampo ellenico, bensì di derivazione egizia. L'idea che il monocordo sia una bella invenzione di Pitagora non è esatta, così come non lo è per il famoso teorema matematico che porta il suo nome. Gli Egizi avevano anche un sofisticato sistema educativo per insegnare la musica, per esempio il maestro di Canto era differente dal Cantante professionista a volte però poteva anche ricoprire entrambi i ruoli. Esistevano dei musicisti "impresari" come i Sovrintendenti e dei musicisti Direttori che erano identificati con i chironomi. Dunque la società musicale era piuttosto complessa. Se riflettiamo sulla "gerarchia musicale" nei moderni Conservatori di Musica scopriamo che esiste ancora quell'antica struttura. Il Direttore è sempre un Maestro di Coro o d'Orchestra, ma può anche essere il Concertatore o semplicemente un Compositore. Il Sovrintendente ha ancora una funzione impresariale, gli "istruttori" e gli "insegnanti" sono esattamente i docenti di musica divisi tra quelli che continuano ad esercitare il concertismo e quelli che non lo esercitano più.

sm: “Qual è stato l'impulso più importante per ricostruire un modello di Lira Egizia?,”

Sicuramente la voglia di provare a sentire il suono antico. Ricostruire uno strumento musicale a partire dai dipinti e dai disegni è stato piuttosto istruttivo soprattutto perché ti mette davanti le difficoltà di progettazione e di realizzazione. La lira è nata dal lavoro delle nude mani. Ovviamente per alcune parti è stato necessario usare attrezzi moderni, non tanto per la difficoltà di lavorazione, quanto per il tempo a disposizione. L'importante era comprendere il modo di fare liuteria nell'Antico Egitto. Una volta finito lo strumento si è reso necessario studiare il modo in cui suonarlo e questa è stata la parte più difficile. Infatti i riferimenti grafici davano solo un'idea della posizione delle mani, ma nella realtà molte posizioni sono impraticabili. Per esempio non è possibile posizionare la mano sinistra parallela alle

corde perché non si avrebbe nessuna articolazione delle dita per fare degli arpeggi. Anche il modo di tenere lo strumento risulta alquanto scomodo per non dire nuovamente impossibile. Dunque si deduce che la raffigurazione stilizzata molto il modo di suonare, almeno per alcuni tipi di lira.

sm: “La ricostruzione della lira egizia quale apporto ha arrecato e può arrecare in futuro nella migliore determinazione ed analisi della musica dell' antico Egitto?,”

Ricostruire lo strumento è fondamentale per avere una corretta visione delle descrizioni pittoriche e testuali. Inoltre non è possibile parlare di musica solo attraverso fonti iconografiche, è necessario "sentirla", la musica. Poiché gli Egizi non possedevano tecniche di registrazione audio, l'unico modo per noi di ricreare quei suoni è ricostruirne gli strumenti. In progetto ho di mettere su un'intera orchestra Egizia, con tutti strumenti ricostruiti, così da provare a realizzare un repertorio musicale e studiarne le caratteristiche. Diciamo che siamo proprio nel campo dell'archeologia sperimentale. Credo inoltre che la storia della musica dovrebbe iniziare dalle prime fonti musicali Sumere per poi dedicare un equo numero di pagine all'Antico Egitto perché altrimenti verrà meno un pezzo di storia molto importante, la monodia accompagnata era già molto in uso durante l'epoca faraonica e la pratica musicale aveva un ruolo fondamentale nella vita quotidiana.

sm: “Un messaggio per l'archeologia e per la musicologia:,”

Non chiudete le porte ai popoli che considerate primitivi poiché potreste fare grandi scoperte e trovare risposte a grandi domande.



Maurizio Agrò, nato a Siracusa, è **laureato al DAMS di Torino** e **diplomato in chitarra al Conservatorio di Avellino** sotto la guida del M° Alfredo D'Urso. **Ha studiato direzione d'orchestra** a Livorno con Lorenzo Parigi e a Milano con Fabrizio D'Orsi. Ha seguito diversi corsi di perfezionamento presso il **Conservatorio di Venezia** ed i corsi di perfezionamento chitarristico tenuti dal M° Angelo Ferraro a Siracusa e all'**Accademia Superiore di Musica di Pescara**. È stato docente presso il Conservatorio di Teramo e per il Laboratorio Musicale al **C.R.U.T. (Centro Regionale Universitario per il Teatro) di Torino**, attualmente è **docente presso l'Università de L'Aquila ed insegna Matematica al LEMS** (Laboratorio di Elettroacustica Musicale Sperimentale) del Conservatorio di Pesaro. E' stato membro di commissione e **Presidente di Giuria** per il concorso canoro "Cantando per un futuro migliore" organizzato dall'**UNICEF** per la sede de L'Aquila (2007 e 2008) e **membro di giuria Unimarche** per il concorso Nazionale **Musicultura di Macerata** (2008). Per il teatro ha scritto le musiche per *Alcesti* di Euripide andata in scena all'Espace di Torino (2003), per la tragedia Ippolito messa in scena al Teatro Greco di Palazzolo Acreide (Sr) realizzata nell'ambito del **X° Festival Internazionale del Teatro classico dei Giovani** organizzato dall'**INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico)** ottenendo il **primo premio per le musiche al Concorso** per il Teatro classico di Altamura (Ba) e le musiche d'ambiente per la mostra *Viaggio nel Silicio* allestita presso il Museo di Scienze Naturali dell'**Università di Camerino** (Mc) (2006). Per chitarra ha scritto: Suite Pyramidal per due chitarre (2003); Mistyc per due chitarre (2003); Sonata I (2001). All'attività di compositore alterna la ricerca musicologica. Ha ottenuto una menzione speciale dall'**Accademia dei Lincei per la Ricerca Musicologica**. Per il **DAMS di Torino** ha tenuto la Lezione concerto *La chitarra classica nel '900* con gli interventi del duo chitarristico Alfredo D'Urso - Valerio Battaglia, il seminario sul compositore *Francesco Paolo Neglia* e il seminario su *L'opera lirica sullo schermo* nell'ambito della conferenza sul *Teatro in Televisione*. Ha tenuto la lezione concerto *Dalla musica leggera alla didattica della musica*: incontro con **Giuseppe Povia**, **vincitore del festival di Sanremo 2006 presso l'Università dell'Aquila (2007)**. Per il **Teatro Dell'Acqua** di Torino ha tenuto la conferenza su La musica nel Dramma Antico nella messinscena contemporanea nell'ambito di "Viaggi in Teatro, III ciclo di Incontri multimediali sul teatro e i suoi dintorni". Per l'**Università dell'Aquila** ha tenuto la lezione concerto *Il duo Chitarra e flauto* con la flautista Lucia Faienza (2006). Per il **Circolo della Conversazione di Siracusa** ha eseguito gli intermezzi musicali per la conferenza *Il martire verso la luce nelle tre religioni del Libro* con un ensemble internazionale (2009). **Ha pubblicato: Francesco Paolo Neglia, nella vita e nell'arte (MEF, Firenze 2004), Mentre la Tv diceva...mentre la Tv cantava (Aped 2004) e L'antico Egitto e la Musica (Ed. ANANKE, Torino, 2009)**, collabora con la **Rassegna Musicale Curci (Ed. Curci Milano)** per la quale ha pubblicato *La musica per chitarra alla fine del XX secolo* (2004), *La musica elettronica in Europa I e II parte* (2005) e *La musica elettronica in Italia I e II parte* (2005). Per il quotidiano La Sicilia ha pubblicato gli articoli *Francesco Paolo Neglia, un estro dimenticato* (2003) e *Francesco Neglia, un genio incompreso* (2004) inserito nella pagina dedicata ai 130 anni dalla nascita del compositore. Ha collaborato con l'**Unione Musicale di Torino** durante la stagione concertistica 2000-2001 e con **RAI Educational** per la realizzazione di dodici puntate del programma *Tommaso: il piacere di ragionare*, condotto da Antonio Lubrano. Artisticamente è stato chitarrista e arrangiatore del Ramzi Harrabi Ensemble (musica etno-araba) e compositore/chitarrista della band Italiana AREA 51 con i quali **ha vinto il concorso 2000ezerowatt del MEI 2009** con la canzone "Aria". Nel 2010 è stato segnalato come "**Migliore Artista**" in duo con la cantante **Tiziana Ambrogio** al Concorso M.I.T (Musica Identità, Territorio) indetto dal MEI di Faenza. Nel 2009 ha realizzato un Tour di Concerti in Tunisia e nel 2010 è stato invitato al **4° Festival Internazionale della musica classica di Setif (Algeria)** in coppia con la flautista Miriam Genovese. Ospite in molte trasmissioni televisive e radiofoniche quali **RadioUno RAI** (programma *New Generation*), **RadioTRE RAI** (programma *RadioTre Suite*), **Deutschland Radio Kultur** (Germania), **Antenna Sicilia** (programma *Insieme*), **BluTV Video Regione**. Hanno parlato di lui: **L'Avvenire, La Stampa, La Repubblica, Suonare News, La Sicilia, Radio24**. Lettere di referenze e di apprezzamento sono state scritte da **Jim Neglia** (Personnel Manager Orchestra of **New Jersey Symphony Orchestra, USA**), **Joseph Neglia** (Direttore Senior della **New Jersey Symphony Orchestra USA**), **Francesco Biraghi** (Docente di Chitarra **Conservatorio di Milano**), **Antonino Titone** (Docente di Musicologia dell'**Università di Palermo**).



SHAMIRA

In questo quadro mi sono ispirata al bravissimo Escher, geniale artista, nella cui arte la ripetizione dello stesso soggetto era una costante, come pure la metamorfosi.

La ripetizione (dal latino repetit̄o, -ōnis, derivato da repet̄ere, composto di re- con valore iterativo e di pet̄ere, «chiedere») è a parer mio una costante "del linguaggio di ogni fedele": pensiamo alle preghiere che vengono ripetute più volte al giorno oppure alla recitazione del rosario o del tasbeeh arabo o anche al segno della croce e alla Bismillah che vengono continuamente ripetuti. Anche la ripetizione del nome di Dio come dhikr, ricordo incessante per poter accedere ad una asceti mistica. "Dopo essersi seduto nella solitudine, il sufi non cesserà di dire con la bocca: Allah, Allah, continuamente, con la presenza del cuore". Si tratta dunque di una "Memoria Dei". "Evocate il Divino in voi ripetendo il Suo Nome. Per evocare il Divino in voi non esiste metodo migliore della ripetizione del Nome di Dio (Namasmarana). Purtroppo, ahimè, è anche una costante del fedele quella di "ripetere" gli stessi errori, infatti Gesù ci insegnò a perdonare 70 volte 7!!!

Nel mio ultimo quadro viene ripetuta la frase della Bismillah (Nel Nome di Dio, Misericordioso, Misericorde) rappresentata nella forma di cavallo e si ripete all'infinito, tendendo verso l'alto. "La Parola", nel ripetersi, è soggetta ad una metamorfosi che muta il suo colore da scuro a chiaro, fino al punto da fondersi con il tutto, un insieme armonioso inteso come meta ambita da raggiungere, dove non ci sarà più bisogno di ripetere e ripetersi.

In rosso, la scritta "Parakletos" esprime il significato di attesa, speranza e promessa, anelito di una nostra continua invocazione.

Dio sa chi siamo e non ha bisogno delle nostre preghiere. Servono piuttosto a noi, per "ricordarci" che non ci basterà una vita per iniziare a capire....

Questo è un mio pensiero.





Anna Shamira Minozzi

È un'artista italiana che si esprime nell'arte egizia e nella Calligrafia Islamica. È ideatrice di innovative composizioni calligrafiche e in virtù dei risultati raggiunti in questa sua espressione artistica, è stata invitata dall'Ambasciata del Regno dell'Arabia Saudita, a partecipare a un concorso per un bozzetto di francobollo, indetto nel 2004 dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni del Regno di Arabia Saudita. Per il suo eccellente risultato, ottava su più di ottomila partecipanti, ha avuto parole di grande apprezzamento dal Direttore del Ministero delle Poste, che l'ha invitata a continuare a partecipare alle opportunità di confronto artistico saudite.

Nel 2004 è stata invitata dall'Ambasciata Egiziana in Roma a fare una mostra di arte islamica insieme a suo padre, Renato Minozzi, affermato artista di arte sacra cristiana (è stato uno dei pittori del Giubileo e ha donato un ritratto a Sua Santità Giovanni Paolo II).

La mostra era intitolata "Islam e Cristianesimo: padre e figlia si confrontano con forme e colori per inviare un messaggio di pace".

Nel 2005 ha avuto l'onore di donare una sua opera di arte islamica ad Al Azhar Park, progetto voluto e realizzato da Sua Altezza il principe Karim Aga Khan, che si trova al Cairo.

Nel 2006 ha partecipato alla prima Biennale Internazionale di Arti Islamica a Torino, ricevendo i complimenti come artista, dal prestigiosissimo Research Centre for Islamic History, Art and Culture (IRCICA) di Istanbul.

Nel maggio 2007 è stata invitata ad esporre la sua esperienza di calligrafa occidentale al convegno internazionale "Islam e occidente: dialogo tra culture", organizzato dall'Università degli Studi di Parma e dal Teatro Regio.

Il 19 giugno ha ricevuto una lettera di apprezzamento e considerazione, sempre per la sua arte islamica, da Sua Altezza Al Thani, Emiro del Qatar il quale, nel gennaio 2010, l'ha invitata in Qatar per una visita ufficiale al Paese, in riconoscenza al suo impegno culturale.

Per la sua competenza e per l'originalità delle sue rappresentazioni calligrafiche, è stata invitata poi a tenere dei workshop, per insegnare per insegnare l'arte della calligrafia islamica nel Museum of Islamic Art, a Doha.

info@shamira.it

NEFERTARI

I PAPIRI DI CARLA

*Inchiostro nero su carta di papiro realizzata in Egitto
secondo i vecchi metodi.
Immagine tratta dalla tomba QV66, la Tomba di Ne-
fertari, nella Valle delle Regine.*

MISURE: CM 16X28
DESCRIZIONE

La raffigurazione è ispirata ad una delle immagini presenti all'interno della tomba della Grande Sposa del Re, la Signora delle due Terre, Sovrana dell'Alto e del Basso Egitto, Nefertari, mr (y).t

n mwt: l'amata della dea Mut.

Fu consorte del celebre sovrano della XIX dinastia
Ramesse II (1292 - 1225 a.C. circa).

Il suo corpo stretto in fini abiti di lino le fa meritare l'epiteto
di "bella d'aspetto".

Il suo viso è fermo, ma sereno.

Lo sguardo si perde fiducioso sfiorando i confini
dell'infinito.

La "dolce d'amore", con la sua femminilità, tenderà
di sedurre i Geni che le ostacolano il percorso, pronunciando con
voce soave i loro nomi.

La "ricca di fascino" muoverà i suoi passi lungo il sentiero
delle terre dell'Am Duat, da cui si eleverà giustificata
per cominciare il suo processo di
solarizzazione e rinascere come Ra.



Descrivere cosa si compia nel momento in cui un'idea si trasforma in segno certo rimane per me ancora un mistero.

Infatti, per questo, trovo più pertinente affermare che "qualcosa accade".

Consapevole di essere strumento e veicolo della manifestazione di "creature" che assumono, di fatto, poi, vita propria, mi sento investita del compito di accompagnarne i primi passi difendendone la dignità per lasciar in seguito che prendano, ognuna, la direzione che saprà tracciarsi.

L'origine di questa "vocazione" affonda le sue radici unicamente dell'atavica passione che da infinito tempo ho nutrito per l'Antico Egitto. Da autodidatta, ho semplicemente lasciato che il gesto della mia mano desse forma ad un qualcosa di più compiuto.

Questo, per me, rappresenta l'umile contributo di semplice mediatrice di un "non conosciuto" più grande, che dà vertigine.



Carla Tomasi

bastet777@hotmail.it

NEWS

a cura di Arianna Zerillo

1) SEN-AKHT-N-RA: DISPUTE SU UN'IDENTITÀ DEL PASSATO

A seguito del ritrovamento di una porta in pietra calcarea risalente alla XVII dinastia rinvenuta nel sito di Karnak, per opera della missione archeologica guidata da Christophe Thiers dell'IFAO (Istituto francese di archeologia orientale), si è immediatamente inneggiato alla grande scoperta, alimentando fra gli studiosi l'ipotesi dell'esistenza di un faraone prima d'allora sconosciuto che avrebbe potuto darci testimonianze dell'incerto passato della XVII dinastia che lanciò la campagna militare conclusasi con la cacciata della tribù degli Hyksos dall'Egitto. Ma la polemica è sorta poco dopo, poiché "Sen akht N 'Ra" ovvero "Colui che Ra ha reso glorioso", potrebbe essere il già citato negli elenchi reali e nelle ricostruzioni dinastiche successive, Senakhtenra Taa I "il vecchio". Sulla porta ritrovata infatti, è inciso il nome di un re finora menzionato solo in tre documenti scritti uno o due secoli dopo il suo regno. E dato che il suo nome non era mai stato trovato su nessun monumento, gli archeologi lo avevano sempre considerato un re immaginario. La recente scoperta sembra invece suggerire che il re fosse in effetti esistito. Oltre al cartiglio, la porta reca incise iscrizioni geroglifiche secondo cui il re fece costruire la porta con blocchi di pietra calcarea trasportati da Tora (odierna Helwan, a sud del Cairo), che all'epoca era sotto il controllo Hyksos. Quindi dalla polemica sulla dubbia novità della scoperta, il problema che dà da pensare agli studiosi si è piuttosto spostato sulla possibilità che la testimonianza rinvenuta stia oppure no riferendosi al Senakhtenra terzultimo faraone della XVII dinastia.

Fonte: <http://ilfattostorico.com>
<http://www.iviagginellastoria.it/>
 9/03/2012

2) EL-HIBEH: UN ALTRO SITO VITTIMA DI DEPREDAZIONI, NESSUN INTERVENTO.

La situazione politica egiziana continua a far sentire la sua problematicità e il difficile cammino verso la stabilità istituzionale e sociale non manca di riflettere l'entità della crisi sul preziosissimo patrimonio storico-

archeologico. Oltre alle già ricordate razzie al museo del Cairo, del quale ormai si ci sta occupando con solerzia, altri siti stanno subendo indicibili oltraggi le cui conseguenze potrebbero ripercuotersi oltre che sulla popolazione egiziana, anche sull'intero patrimonio culturale mondiale. Centri come Abu Sir, Abu Rawash, Saqqara, Beni Suef ed El Hibeh, hanno subito questo genere di trattamento, per il tramite pare, di una sorta di malavita organizzata che con la connivenza delle polizie locali si sta brutalmente appropriando di tutto ciò che possa costituire fonte di ricchezza. El-Hibeh, è proprio l'ultimo protagonista di questi fatti. Villaggio scoperto nel 1896 dall'egittologo egiziano Ahmed Kamal, è da considerarsi il concreto incontro di tre culture, antico - egizia, copta ed islamica. Vi sono stati rilevati i resti di un antico tempio risalente all'iniziativa costruttrice di re Sheshonq, di fabbriche, di case di operai e vaste necropoli, per non parlare degli edifici di epoca successiva. La missione di scavo e ripristino di questo importante centro che stava per partire guidata dalla Dott.ssa Carol Redmount, specialista di Antichità Egiziane presso la Berkeley University della California, ad un certo punto viene bloccata senza alcuna ragione apparente. Hanno così avuto inizio le devastazioni, uomini con bulldozer capeggiati da un certo Abou Atia, hanno disseminato il terreno di buche e distrutto ciò che si frapponeva fra loro e i tesori razzati: il risultato? Tombe depredate, mummie e sarcofagi danneggiati, tesori immagazzinati in attesa di essere venduti. L'appello alle autorità egiziane è stato inoltrato ma senza di fatto aver ricevuto alcuna risposta. Vogliamo augurarci che prendano atto al più presto dello scempio causato, premurandosi di richiedere alle comunità internazionali di intervenire quanto prima per la protezione del patrimonio culturale.

Fonte: <http://www.eloquentpeasant.com>
 10/03/2012

3) APERTE AL PUBBLICO LE TOMBE DELLA NIPOTE DI CHEOPE E DI ALTI FUNZIONARI A SAQQARA:

Dopo essere state sottoposte a restauro le tombe di sei funzionari e alti ufficiali risalenti all'Antico Regno collocate nella necropoli di Saqqara, il ministro delle Antichità egizie Mohamed Ibrahim, seguito dalla dele-

gazione UNESCO guidata da Francesco Bandarin, hanno visitato il sito con le migliori apportate ed annunciate dunque l'apertura. La necropoli, accoglie la tomba di Seshemnefer della VI dinastia che deteneva il titolo di " Segretario di tutti gli ordini segreti del Re" e della regina Meresankh III, nipote di Cheope e moglie di Chefren, la cui tomba era stata scoperta da G. Reisner nel 1927 e la cui mummia oggi si trova al museo del Cairo. Il progetto, sorto con l'intento di provvedere al rilancio e allo sviluppo dell'intera area, che è poi quella che accoglie la piramide a gradoni di Djoser, prevede l'apertura di queste tombe e la corrispettiva chiusura di altre, fra le quali quella di SenneferRa, che verranno sottoposte allo stesso trattamento. Inaccessibili già da molto tempo ai visitatori, necessitano di un consolidamento delle pareti, di un reinserimento di alcuni blocchi e dell'installazione di un impianto elettrico; solo dopo aver ultimato tali modifiche, con l'ulteriore aggiunta di misure di sicurezza più valide, quali porte in metallo e legno come già accaduto per le tombe riaperte, sarà possibile accedervi. Fonte: <http://luxortimesmagazine.blogspot.it/> 14/03/2012

4) NUOVE IPOTESI SULL' EVOLUZIONE STORICA DELLA NECROPOLI DI MEIDUM:

La necropoli di Meidum, conosciuta ai più per le celeberrime oche dipinte sulla parete della mastaba di Nefermaat, figlio del faraone Snefru, per la presenza della piramide a quest'ultimo attribuita e perché da sempre rappresenta il confine meridionale delle necropoli più famose del mondo antico, quelle di Menfi, sede fra l'altro delle tombe dei primi faraoni costruttori di piramidi, da poco è stata oggetto di un ripensamento riguardante le datazioni cronologiche che ne riguardano la nascita e l'evoluzione. Uno dei primi scienziati a lavorare sul sito fu il pioniere dell'egittologia W.F.M. Petrie, seguito nel 1920 dall'americano A.Rowe, per giungere infine all'archeologo Ali el-Khuli dalle cui ultime operazioni di scavo sono trascorsi circa 40 anni. Adesso è il momento del dr. T.Rzeuska, archeologo presso l'istituto di cultura mediterranea orientale PAS, il quale ha rimesso in discussione la funzione della necropoli nel tempo, basandosi sull'esame di alcuni resti della cultura materiale rinvenuti nel sito, tra cui in particolare ceramiche, arrivando a stabilire che "non solo il sito non è stato abbandonato durante il primo periodo dell'Antico regno, ma aveva continuato ad evolversi nei 1500 anni successivi, sino alla fine del Nuovo Regno".

Per giungere a tale risultato il dr. Rzeuska ha basato la sua analisi della topografia storica di Meidum lavorando sull'originale documentazione di scavo di Petrie

e Rowe, ormai quasi centenaria. Il risultato finale di tale analisi è la pubblicazione di una monografia in lingua inglese, dedicata alla topografia storica della necropoli reale di Meidum, che verrà pubblicata dopo il completamento del progetto.

Fonte: <http://www.egittologia.net> 18/03/2012

5) TORNANO IN PATRIA 8 REPERTI TRAFUGATI DALLA NECROPOLI DI SAQQARA:

Quando nel 1997 l'archeologo J. Crevello dell'Università Autonoma de Barcellona diede inizio agli scavi presso la tomba del grande sacerdote di Ptah, Ipet-hur, della VI^o dinastia, non avrebbe immaginato che due anni dopo la stessa tomba venisse saccheggiata e privata dei rilievi parietali, i quali apparvero tempo dopo sul mercato antiquario accompagnati da certificati d'esportazione ovviamente falsi. Si diede così inizio alle operazioni di recupero da parte della polizia catalana, la quale individuò presso un antiquario di Barcellona due degli otto complessivi frammenti in pietra rinvenuti, tutti con su incise iscrizioni geroglifiche. Il 21 marzo 2012, il ministero della cultura spagnola ha così potuto riconsegnare al governo i reperti trafugati, ovviamente riaccolti in patria con grande soddisfazione dalle autorità egiziane. Pare tuttavia che le operazioni non si siano concluse qui, poiché altri frammenti sono stati individuati tra Londra, Madrid e addirittura l'Australia, messi purtroppo in circolazione dalle illegali manovre di mercificazione di queste splendide testimonianze del passato che si spera possano tornare quanto prima ai legittimi proprietari.

Fonti: <https://sites.google.com/site/associazioneaset/> 22/03/2012

6) NUOVO COLOSSO DI AMENHOTEP III ORA IN PIEDI :

D'ora in avanti i due famosi colossi di Memnone, le statue che ritraggono il faraone Amenhotep III, che ergendosi dinanzi al pilone d'ingresso del tempio funerario del re, stavano a guardia di quello che doveva costituire un grande luogo di culto noto come "Tempio di milioni di anni", costruito quando ancora il faraone era in vita ed oggi purtroppo andato perduto, non saranno più le sole. Una terza statua colossale in quarzite sempre dello stesso faraone, è stata sollevata nel suo luogo originario dai membri di un team euro-egiziano che lavora per la conservazione del suo tempio funerario a Luxor dal 1998. Il faraone, accompagnato da una bellissima statua della regina Tiye, in piedi vicino la sua gamba destra, sta assiso su un trono finemente

decorato. Il colosso era stato trovato disteso tra le rovine del tempio funerario e costituisce la statua settentrionale di un paio di colossi in quarzite che una volta stavano eretti presso la porta del secondo pilone, collocati a 100 metri di distanza da i famosi Colossi di Memnone, posti a guardia del primo pilone. Distrutto da un fortissimo terremoto intorno al 1200 a.C., era stato tolto dal fango nel 2004, trasportato su un terreno solido per lo studio e la conservazione nel 2005, e riportato in prossimità della sua base nel 2011. L'operazione di sollevamento è iniziata lo scorso 6 febbraio e si è conclusa con successo il 13. Pezzi come il ginocchio, il torace e la testa verranno aggiunti solo successivamente, mentre l'anno prossimo sarà possibile veder ricomposto e risollevato il corrispettivo colosso di sud che era stato scoperto nel 2003.

Fonte: <http://ilfattostorico.com/>
24/03/2012

7) PRESTO AD ALESSANDRIA IL VIA AI LAVORI DI COSTRUZIONE DI UN NUOVO CENTRO PER ANTICHITÀ SOMMERSE:

Il Dr. Mohamed Ibrahim (Ministro statale delle antichità) è stato in visita a Qaitbay, fortezza di Alessandria, per controllare i lavori in corso di sviluppo del sito e sviluppare il suo potenziale turistico attirando così più visitatori. Per ciò che riguardava i danni nel muro della fortezza, il ministro ha ritenuto vitale proteggere il lato orientale, in quanto esposto alle onde del mare e delle correnti forti, ma i lavori su quel lato potrebbero entrare in conflitto con i monumenti sommersi, che richiedono di essere protetti attraverso un metodo scientifico basato su studi che utilizzano le ultime tecnologie per rendere solide le barriere poste a protezione della fortezza e al tempo stesso che non influenzino negativamente lo stato dei monumenti sommersi. Durante la sua visita, il ministro ha annunciato il progetto di istituire un centro per monumenti marini e sommersi in Alessandria, al momento in fase di progettazione. Il centro sarà realizzato presso il sito del Faro vecchio della cittadella di Qaitbay e comprenderà un museo sottomarino e un centro internazionale di formazione per il restauro.

Fonte: <http://luxortimesmagazine.blogspot.it/>
27/03/2012

8) ABIDO: SCOPERTA MISTERIOSA STATUA LIGNEA ATTRIBUIBILE AD HATSHEPSUT

Il ritrovamento di una gran quantità di mummie animali e alcuni resti umani, oltre a quello di una statua piuttosto enigmatica, sono le testimonianze di quello che si preannuncia essere un significativo ritrova-

mento: un antico luogo sacro, nel sito di Abido, conosciuto nell'antichità come "la Terrazza del Grande Dio". E' quanto conclude il team dell'Università di Toronto, diretto dalla Dott.ssa Mary-Ann Pouls Wegner. Come sappiamo, ad Abido sorgeva un tempio dedicato ad Osiride ed ogni anno, gli Egizi recavano in processione una rappresentazione del dio dal tempio fino al suo sepolcro, dove sarebbe rimasta per tutta la notte accompagnata da un particolare cerimoniale. Tale processione era così popolare che tutti gli Egizi costruivano le loro cappelle lungo la via affinché potessero essere partecipi dell'evento per l'eternità e si è addirittura ipotizzato che queste cappelle invaserò a tal punto il percorso processionale da indurre le autorità dell'epoca ad istituire la pena di morte per coloro che ne avessero occupato il posto in maniera invasiva. Un'ipotesi avvalorata dal fatto che le costruzioni più recenti si trovano ai limiti della Via, mentre quelle antecedenti sono collocate alle loro spalle. La squadra che opera nel sito, ha però individuato una cappella databile intorno al 1600 a.C. collocata negli immediati pressi della via processionale, ma che non rientra tra quelle di costituzione più recente e che presenta canoni diversi da quelle già presenti. La cappella in questione, sembra sia stata tenuta in grande considerazione quale luogo di culto e di offerta e mostra tracce dell'esistenza di una stele che però oggi non si trova più nella sua sede. Si suppone, che essa fosse stata costruita per qualcuno o qualcosa, che rivestisse grande importanza, e che fu destinata a mantenere un ruolo di centrale lungo l'arco di molti secoli. Nel corso della medesima stagione il team ha inoltre ispezionato una costruzione monumentale che conta tre camere nella parte posteriore, sul lato ovest, e un corridoio trasversale sul davanti, sul lato est. Mentre lo spessore delle pareti sembra suggerire che potesse essere utilizzata nel ruolo di magazzino, lo stile sembra essere stato studiato appositamente per svolgere una funzione religiosa. Le scarse iscrizioni geroglifiche si riferiscono a Seti I, faraone della XIX dinastia, e suggerirebbero che la costruzione sia stata eretta su sua commissione. I blocchi impiegati, peraltro, sono identici a quelli utilizzati per erigere un tempio vicino, la cui opera risale precisamente al suo regno. In una delle camere, sono state rinvenute, compattamente deposte, 83 mummie animali, molte delle quali erano di cani, gatti, pecore e capre. Si ritiene che tutti questi animali siano stati sacrificati e che le loro mummie provengano da una tomba situata nell'area, ma non ancora scoperta, che risale a un periodo verosimilmente successivo rispetto a quello in cui fu costruito il monumentale edificio. La Dott.ssa Pouls Wegner ipotizza che possa trattarsi di una tomba databile al Terzo Periodo Intermedio e che la stessa potrebbe essere

stata riutilizzata in epoca più recente. In un qualche momento successivo, quando la tomba venne depredata e svuotata, le mummie animali vennero trattate malamente e successivamente trasferite. La presenza di così tanti cani va presumibilmente ricondotta a Wepwawet, una divinità-sciacallo la cui processione anticipava quella dedicata ad Osiride di Abido. Tornando alla statua, di questa foggia ve ne sono davvero rare, poiché il legno si conserva con difficoltà. Le proporzioni dell'oggetto corrispondono a quelle di reperti simili databili alla XVIII dinastia, con la sola differenza che il punto vita risulta essere significativamente più stretto. Ciò ha portato gli scopritori a chiedersi se non potrebbe dunque trattarsi di una rappresentazione di Hatshepsut, donna-faraone che regnò all'incirca nel 1500 a.C. Purtroppo non possediamo nemmeno una statua lignea raffigurante Hatshepsut, pertanto la Dott.ssa Pouls Wegner ha dovuto rifarsi ai confronti con le grandi statue litiche della Regina-Faraone. Sebbene le sue statue furono caratterizzate da connotazione maschile, spesso le medesime evidenziano la natura femminile del soggetto, rappresentandolo con la tipica vita sottile. Così come anche i caratteri del volto, sono ottenuti con linee più morbide. Allo stato attuale è certamente possibile che fosse lei e si suppone che la statua rivestisse funzione culturale, che fosse portata in processione con quella di Osiride, pur non potendo escludere che provenga da una tomba o da un tempio.

Fonte: <http://www.livescience.com>
14/02/2012

9) IL MINISTRO PER LE ANTICHITÀ EGIZIE POSTICIPA DI 40 MESI DA OGGI L'APERTURA DEL GRAND EGYPTIAN MUSEUM :

In data 12 marzo 2012 durante la conferenza stampa tenutasi presso la piana di Giza, il ministro per le antichità, ha annunciato l'avvio della terza ed ultima fase del progetto che vedrà l'apertura del Grande Museo Egizio presso la piana di Giza e ha riferito che i lavori, che avrebbero dovuto concludersi nel 2013, si protrarranno fino al luglio 2015. Questo è stato considerato un grande giorno nella storia dell'Egitto. Infatti, grazie ad un accordo stipulato l'11 gennaio 2012 fra l'egiziana Orascom Construction Industries (OCI) e il belga Besix Group, società appaltatrici dei lavori, sono stati devoluti 810 milioni di dollari per il finanziamento della terza fase di costruzione del museo. Il Dr. Mohamed Ibrahim ha riferito che il finanziamento, esito di una collaborazione tra il Ministero e l'Agenzia giapponese per la cooperazione internazionale Agency (JICA), dovrà essere rimborsato dopo 10 anni con l'1% di interesse. Alla conferenza stampa hanno partecipato l'Ambasciatore del Giappone in Egitto, il rappresen-

tante della JICA, il Segretario Generale del Consiglio Supremo delle Antichità Dr. Mostafa Amin e il Dr. Hussein Basir, capo del comitato di supervisione del progetto GEM (Grand Egyptian Museum).

Fonte: <http://luxortimesmagazine.blogspot.it>
12/03/2012

10) CIVILTÀ MESOPOTAMICHE: RIPORTATA ALLA LUCE LA "TOMBA DEL PICCOLO PRINCIPE"

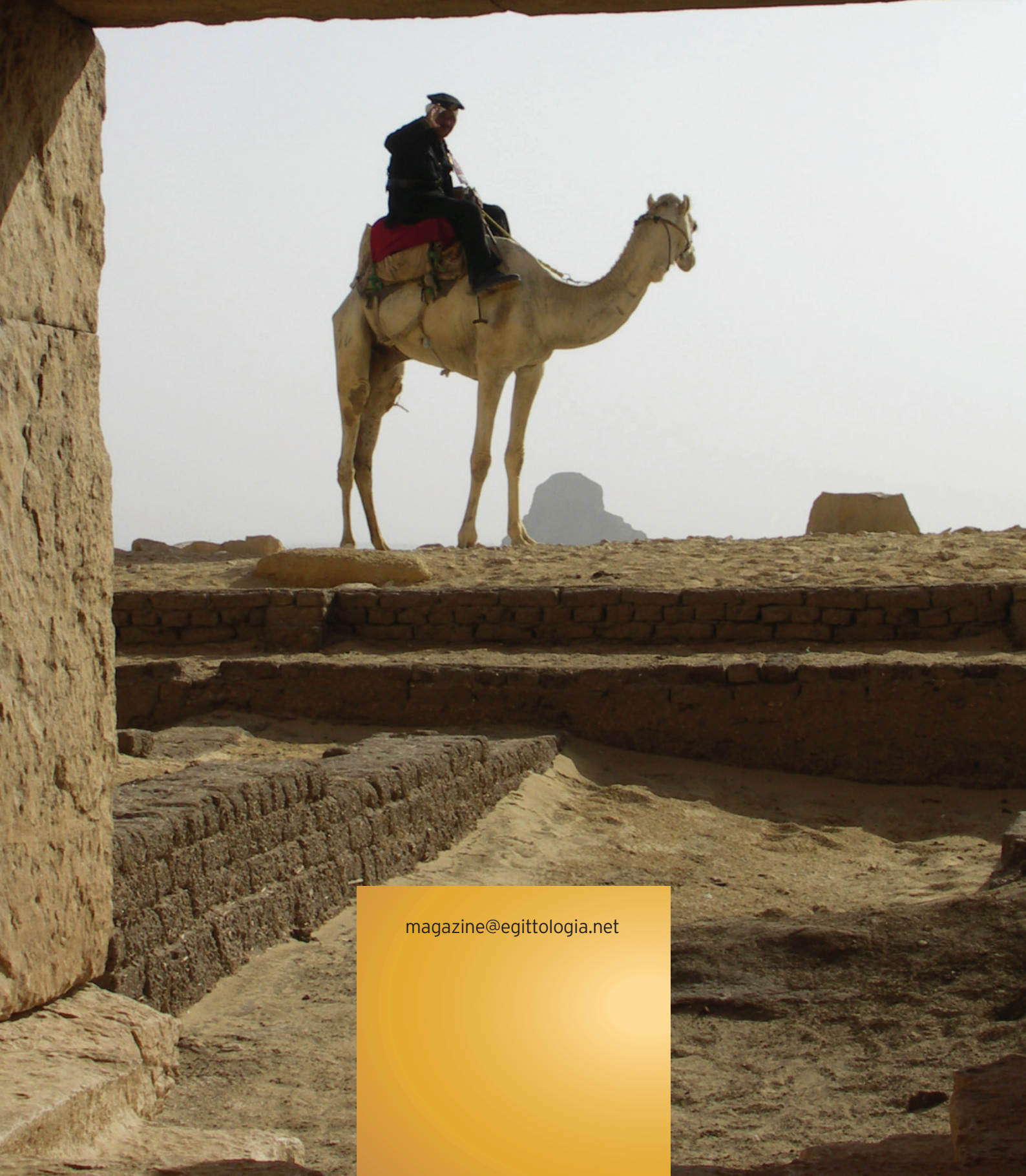
Abu Tbeirah, sud-ovest della città di Nasiriyah, Iraq meridionale: un team di ricercatori della Sapienza ha scoperto la "Tomba del Piccolo Principe", denominazione attribuitale per via della giovane età di colui che vi ha trovato sepoltura e per la ricchezza del corredo funerario che lo accompagna. Ci troviamo in un sito di 42 ettari a circa una ventina di chilometri dalla città caldea di Ur, nel cuore della regione che è stata la culla della civiltà sumerica nel corso del III millennio a.C. Gli scavi della Sapienza sono la prima campagna archeologica nel sud della nuova Repubblica irachena affidata a una missione straniera dopo le Guerre del Golfo e sono condotti da un team di archeologi coordinati dall'assiriologo Franco D'Agostino. Grazie al ritrovamento delle ceramiche e degli oggetti in bronzo è stato possibile collocare cronologicamente il sito. Lo scenario che si delinea è quello di un'importate insediamento del III millennio a.C., quando in Mesopotamia si affermò il primo impero "universale" nella storia dell'umanità (all'incirca nel 2450-2350 a.C.), snodandosi in un arco temporale che si protrae dal Proto-dinastico alla seguente Epoca accadica. L'importanza di Abu Tbeirah per questo periodo è ulteriormente confermata dal rinvenimento sulla superficie del Tell di un sigillo cilindrico realizzato in conchiglia su cui è raffigurata la scena di un banchetto, somigliante agli esemplari del Cimitero Reale di Ur.

In un tale contesto, la "Tomba del Piccolo Principe" costituisce il modello di una serie di sepolture rinvenute in questa campagna e che trovano un riscontro sia in tombe dello stesso periodo scoperte nel cosiddetto Cimitero reale di Ur, sia in tombe portate alla luce a Nippur, importante città religiosa situata a circa 200 km a nord di Abu Tbeirah. Ma lo studio di questa tomba ha permesso soprattutto di ipotizzare le fasi e le procedure seguite nell'interramento del cadavere, fino a oggi mai descritte negli scavi mesopotamici e che dovrebbero chiarire molti aspetti delle pratiche funerarie delle civiltà mesopotamiche. In una trincea a sud-est, è stato poi rinvenuto un imponente muro in mattoni crudi, probabilmente parte di un muro perimetrale di un grande edificio databile al Protodinastico, fase di occupazione principale del sito.

Fonte: <http://www.lswn.it>
23/03/2012

em

egittologia.net magazine



magazine@egittologia.net